

CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

19 OTTOBRE 2020

SOLE 24 ORE

BLOCCATE 11 MILIONI DI CARTELLE FISCALI FINO AL 31 DICEMBRE
MANOVRA, 10 MILIARDI AGLI AIUTI
AIUTI 4.0 RAFFORZATI MA IN DISCESA
PROROGA DEI BONUS LAVORI 50-65%
FONDO INFRASTRUTTURE: 20 MILIARDI FERMI DA 10 MESI
CIG COVID PER DECRETO FINO A DICEMBRE, POI ALMENO FINO A MARZO
NELLA VECCHIA IMU STOP ALLE ESENZIONI SENZA LA DICHIARAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

TASSE E OCCUPAZIONE, COSI' PROROGHE E BONUS
IL BUON USO DEI FONDI PER IL SUD

L'ESPRESSO

IL PROBLEMA DI PALERMO E' IL TRAFFICO

LA SICILIA

PENSIONI, CREARE QUOTA GIOVANI
RIFORMA URBANISTICA, ALT DAL GOVERNO
MANOVRA DA 40 MILIARDI, SOLDI A SANITA', LAVORO E SUD

Congelate 11 milioni di cartelle fiscali fino al 31 dicembre

RISCOSSIONE

Un decreto ad hoc proroga fino al 31 dicembre 2020 la sospensione delle attività di notifica di nuove cartelle di pagamento, del pagamento delle cartelle precedentemente inviate e degli altri atti degli agenti della ri-

scossione. Allo stesso tempo, viene prorogato alla stessa data anche il periodo durante il quale si decade dalla rateizzazione con il mancato pagamento di 10 rate, anziché 5. Per consentire uno smaltimento graduale delle cartelle di pagamento che si sono già accumulate, alle quali si aggiungeranno quelle dei ruoli che gli enti consegneranno fino al termine della sospensione (si stima

un totale di 11 milioni di notifiche), è previsto il differimento di 12 mesi del termine entro il quale avviare alla notifica le cartelle.

Mobili e Parente — a pag. 4

La crisi del coronavirus e le novità della manovra

Nel decreto legge sulla riscossione altra deroga allo Statuto del contribuente: 12 mesi in più all'ex Equitalia per inviare i ruoli. Nella notte tra sabato e domenica via libera in Consiglio dei ministri al correttivo sulla crisi d'impresa e al Ddl sulle professioni

Tutto fermo per 11 milioni di cartelle fiscali

Fino a fine anno. Trovate le coperture per 316 milioni, stop a notifiche di atti e versamenti, sospesi anche pignoramenti di stipendi e pensioni

Il calendario. Per le cartelle sospese dall'8 marzo pagamenti entro il 31 gennaio 2021. Resta la scadenza del 10 dicembre per la pace fiscale

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Nuovo pit stop per la riscossione coattiva. Il Governo, dopo aver respinto al mittente le richieste della sua stessa maggioranza, con Italia Viva in testa, e il pressing di Forza Italia e Lega, ha bloccato dal 16 ottobre fino al 31 dicembre 2020 la notifica di circa 11 milioni di nuove cartelle esattoriali, il pagamento di quelle già inviate ai contribuenti prima dell'8 marzo e le procedure di pignoramento di stipendi e pensioni. Un rinvio che rappresenta una vittoria piena per Italia Viva che con Luigi Marattin, presidente della commissione Finanze della Camera, negli ultimi vertici di maggioranza ha sostenuto la necessità di una nuova sospensione della riscossione, chiedendo al Governo un maggiore realismo soprattutto alla luce della nuova evoluzione della crisi sanitaria: «Non sappiamo ancora se questi ultimi due mesi del 2020 saranno uguali, migliori o peggiori di quelli vissuti finora. Perché allora sospendere la moratoria e recapitare milioni di cartelle a cittadini e imprese».

Il nuovo Dl approvato sabato notte è stato accolto con favore anche dall'opposizione che con Sestino Giacomoni ricorda come la sospensione della riscossione sia stata chiesta da

Forza Italia a più riprese nel corso della conversione del decreto Agosto: «Una misura necessaria per sostenere il sistema produttivo e ridurre le difficoltà che i cittadini stanno affrontando sul piano economico a causa del riacutizzarsi della crisi sanitaria».

Le coperture

A bloccare il Governo sulla possibilità di una nuova moratoria della riscossione coattiva erano soprattutto i costi e l'assenza, almeno nel corso dell'iter di approvazione del decreto agosto, delle risorse necessarie. Risorse ora recuperate tra le pieghe del bilancio 2020 e che si attestano, complessivamente, tra sospensione dei pagamenti, verifiche e pignoramenti, in 316 milioni di euro di minor gettito da riscossione. Di questi, 166 milioni sono riferiti ai crediti maturati dall'Erario, 109 milioni sono crediti di enti previdenziali e 40 milioni di enti locali.

Coperture che consentono anche di sospendere, sempre fino al 31 dicembre, l'obbligo a carico delle Pa di verificare se i propri creditori hanno cartelle o ruoli prima di procedere ai pagamenti superiori a 5 mila euro.

Notifiche congelate

Ma cosa prevede in dettaglio il decreto? Si parte con il rinvio al 31 dicembre 2020 della sospensione dei versamenti delle cartelle, nonché dagli avvisi esecutivi relativi alle entrate tributarie e scaduti a partire dall'8 marzo 2020 o dal 21 febbraio 2020 per i debitori che hanno la residenza o la sede operativa nei Comuni della ex "zona rossa".

Bonus di dieci rate

Non solo. Con lo stesso decreto slitta a fine anno la possibilità di beneficiare così del bonus di 10 rate non pagate (di regola sono 5), anche non consecutive, prima di decadere dalla dilazione dei pagamenti accordata dall'agente pubblico della riscossione. Unica condizione posta per il bonus è presentare richiesta di rateizzazione delle



Peso: 1-3%, 4-35%



somme iscritte a ruolo entro il nuovo termine del 31 dicembre 2020.

Versamenti entro fine gennaio

In stand by anche i versamenti delle cartelle notificate prima dell'8 marzo: sia per chi ha scelto le rate sia per chi ha scelto la soluzione unica bisognerà recuperare tutti gli arretrati entro il 31 gennaio 2021, ossia entro la fine del mese successivo al termine della moratoria. Non cambia, invece, il termine per rottamazione e saldo e stralcio. In questo caso le rate in scadenza nel 2020 e non versate finora andranno saldate entro e non oltre il 10 dicembre. Una data che non ammette deroghe perché non ci sarà neanche il salvagente del lieve inadempimento. E una data chiave per quantificare gli incassi 2020 della riscossione che proprio dal pacchetto della pace fiscale attendono un gettito di 2,4 miliardi.

Stipendi e pensioni al riparo

Due mesi e mezzo in più anche per la sospensione dei pignoramenti presso terzi. Il decreto legge, infatti, differisce al 31 dicembre 2020 la sospensione

degli obblighi di accantonamento per bloccare presso i datori di lavoro o gli enti di previdenza le somme dovute per stipendi, salari o altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle dovute a licenziamenti, nonché le somme dovute a titolo di pensione, indennità o di assegni di quiescenza.

Stop anche a fermi e ipoteche

L'ulteriore estensione della moratoria fino al termine dell'anno porta con sé il congelamento anche delle misure cautelari. Niente avvio, quindi, di fermi amministrativi (le tanto temute «ganasce fiscali» alle auto) né iscrizioni di ipoteche da parte dell'agente della riscossione a tutela dei crediti da recuperare.

Più tempo per l'invio

Per la nuova sospensione concessa il Fisco si prende un anno in più per notificare gli atti. Il decreto, infatti, prevede che, in deroga allo Statuto del contribuente, slittano di 12 mesi i termini di decadenza e prescrizione in scadenza nell'anno 2021 per la notifica delle cartelle di pagamento. Viene anche precisato che, per i termini di decadenza e prescrizione in scadenza nell'anno 2020 per la notifica delle cartelle di pagamento in tutta l'area del Paese, la proroga di questi termini è al 31 dicembre del secondo anno successivo alla fine del periodo di sospensione, ossia al 31 dicembre 2022 (articolo 12, comma 2, del Dlgs 159/2015).

Infine, per i carichi, tributari e non,

affidati all'agente della riscossione durante il periodo di sospensione, è prorogato di 12 mesi il termine entro il quale l'agente della riscossione deve notificare la cartella per il riconoscimento del diritto al disarcio per inesigibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL DECRETO LEGGE

11
milioni

La stima delle cartelle sospese dall'8 marzo 2020 al prossimo 31 dicembre. Il decreto concede 12 mesi in più all'agente della riscossione per le nuove notifiche

316
milioni

È il costo del rinvio della sospensione della riscossione coattiva. Di questi 166 milioni sono riferiti all'Eranio, 109,5 agli enti di previdenza e 40 milioni ad altri enti

2,4
miliardi

Il gettito atteso dall'incasso delle rate della pace fiscale, non sospese dai decreti anti crisi e rimaste dovute entro il termine del 10 dicembre 2020



Peso: 1-3%, 4-35%

Covid, restrizioni soft I sindaci decidono le zone rosse nelle città

**Il premier. Conte: aiuti a chi è danneggiato, non a pioggia
Alle scuole superiori pressing per entrata dopo le 9 e doppi turni**

Marzio Bartoloni e Emilia Patta — alle pagine 2 e 3



**La crisi del coronavirus
e le novità della manovra**

Il decreto del presidente del Consiglio Conte con le nuove regole: i primi cittadini potranno chiudere dopo le 21 aree delle città per impedire assembramenti. Bar e ristoranti aperti fino alle 24, ma dalle 18 consumazioni solo al tavolo. Scontro sullo sport



Peso: 1-14%, 3-40%

Zone rosse dei sindaci, alt ai convegni

Scuole. Pressing per l'ingresso alle superiori dopo le 9 e per i turni pomeridiani. Check sui protocolli di palestre e piscine

Stretta sugli eventi. Congressi e convegni solo a distanza. Fiere nazionali e internazionali saranno possibili in presenza

Marzio Bartoloni

Niente coprifuoco, ma ristoranti, bar, pub, gelaterie e pasticcerie dovranno chiudere alle 24 e riaprire alle 5 solo se hanno la possibilità di servire i loro clienti al tavolo e con un massimo di sei persone sedute per ogni tavolo. Altrimenti, saranno costretti a chiudere alle 18 (prima era alle 21). Con l'obbligo per tutti gli esercenti di esporre all'ingresso un cartello con il numero massimo di persone che potranno sostare contemporaneamente all'interno del locale (i protocolli prevedono 4 metri quadrati di distanziamento fisico per ogni cliente). Sarà possibile l'asporto dei cibi fino alle 24, ma con il divieto di consumazione «sul posto o nelle adiacenze». Debuttano, poi, le «zone rosse anti-movida» che scaricherà sui sindaci scelte non facili a livello locale: i primi cittadini potranno infatti decidere la chiusura al pubblico dopo le 21 di vie o piazze nei centri delle città - i luoghi spesso più ricercati dal popolo degli aperitivi - dove si possono creare situazioni di assembramento, «fatta salva - si legge nel Dpcm - la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private». Una misura che ha già fatto storcere il naso agli Enti locali che chiedono di ripensarci perché «è un coprifuoco sulle nostre spalle». Ma c'è chi come la sindaca di Roma Virginia Raggi sta già valutando di utilizzarlo nel prossimo week end.

Queste due delle misure principali che contiene il nuovo Dpcm, firmato ieri dal premier Giuseppe Conte e in vigore da oggi fino al 13 novembre. Un nuovo ennesimo provvedimento d'emergenza con cui il Governo - dopo 48 faticose ore

di mediazione - spera di arginare la seconda ondata di contagi partendo da una nuova stretta, sicuramente meno dura di quanto si pensasse alla vigilia, per tutte le occasioni di movida e di vita sociale. Scelte non draconiane ma frutto di una difficile mediazione tra due esigenze: da una parte la volontà di non infliggere un nuovo colpo a un'economia in faticosa ripartenza e dall'altra provare a evitare, con misure troppo poco severe, di dovere rincorrere la curva dei contagi. Tra le mediazioni più difficili e faticose c'è a esempio quella della scuola dove l'intrasigenza della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina a voler difendere le lezioni in presenza ha partorito una mezza-soluzione che rischia di creare il caos nei prossimi giorni e che ha fatto dire ieri al governatore campano Vincenzo De Luca di essere in regola con la sua scelta di chiudere le scuole in favore della didattica a distanza: i bimbi degli asili e i ragazzi di elementari e medie continueranno ad andare a scuola, per gli studenti delle superiori sarà incrementato il ricorso alla didattica digitale integrata che però rimarrà «complementare» a quella in presenza, ma puntando soprattutto nelle Regioni e nelle aree più colpite dai contagi su ingressi e uscite scaglionati anche nel pomeriggio e con l'arrivo a scuola che per i liceali non potrà avvenire prima delle nove.

Giro di vite poi su sagre e «fiere di comunità» per le quali scatta il divieto. Potranno invece andare avanti con il rispetto di tutti i protocolli le «manifestazioni fieristiche di carattere nazionale e internazionale». Sono sospese invece tutte le attività di convegni e congressi, «ad eccezione di quelle che si svolgono con modalità a distanza». Mentre le cerimonie pubbliche, escluse «quelle di rilevanza nazionale» si svolgeranno «senza la presenza del pubblico».

Il Dpcm «salva» poi - dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni e anche tra ministri - palestre e piscine. Ma a una condizione spiegata ieri dallo stesso premier Conte nella conferenza stampa serale. E cioè

l'adozione e a verifica di protocolli sanitari stringenti che saranno verificati dal Comitato tecnico scientifico. Senza questa verifica tra sette giorni - è la promessa del premier - si procederà alla chiusura.

Nuove regole anche sullo sport di contatto dei ragazzi con disposizioni che andranno sicuramente chiarite: il Dpcm prevede che l'attività sportiva dilettantistica di base, le scuole e l'attività formativa di avviamento relative agli sport di contatto (come il calcio o il basket), saranno consentite «solo in forma individuale» mentre saranno vietate gare e competizioni.

Il Dpcm prevede inoltre anche che le attività di sale giochi, sale scommesse e sale bingo siano consentite dalle ore 8 alle ore 21, nel rispetto dei protocolli anti contagio. E infine prevede che nell'ambito delle pubbliche amministrazioni le riunioni si svolgano in modalità a distanza, «salvo la sussistenza di motivate ragioni di interesse pubblico». Una misura che viene fortemente raccomandata anche per le riunioni private.



Ieri le Regioni che si sono dette soddisfatte del clima collaborativo con il Governo hanno chiesto l'istituzione di un tavolo con il Governo per studiare forme di ristoro per le attività economiche più colpite dalle restrizioni. Con una lettera inviata a Conte, Stefano Bonaccini presidente delle Regioni sottolinea «la necessità di avviare un confronto urgente alla presenza di tutti i ministri competenti per prevedere un adeguato sostegno economico per tutte quelle attività che sono interessate dai provvedimenti restrittivi già adottati a livello nazionale e locale e da quelli in via di adozione». Il Presidente della Conferenza delle Regioni propone inoltre di rendere tale tavolo una sede di «confronto permanente Governo-Regioni al fine di poter monitorare e dosare meglio le misure da adottare anche tenendo conto degli interventi regionali che hanno previsto un notevole impegno finanziario», più di 2 miliardi di euro dall'inizio dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca: nel Dpcm la Dad come deciso in Campania. I sindacati: la zona rossa è coprifuoco sulle nostre spalle, ripensarci

Il Dpcm «salva» palestre e piscine dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni e anche tra ministri

IL NUOVO DPCM

LE REGOLE

Ristoranti e bar

Per i ristoranti chiusura alle 24, possibili massimo sei persone per ogni tavolo. Dalle 18 sarà possibile soltanto il consumo al tavolo. E all'esterno dei locali dovrà essere riportato il numero massimo di clienti consentiti all'interno

Trasporti e smart working

Confermata per i trasporti pubblici la capienza all'80%. Raccomandazione di estendere lo smart working al 70-75%

Sport

Gli sport di contatto a livello amatoriale, come calcetto e basket, restano vietati con uno stop anche per le relative

associazioni e scuole per bambini e ragazzi

Fiere e congressi

Scatta lo stop per fiere, sagre e congressi locali (salvi quelli nazionali e internazionali)

Entrate scaglionate a scuola

Entrate scaglionate per le scuole superiori e maggiori controlli nelle banchine delle metropolitane. Didattica a distanza solo in situazioni critiche

Coprifuoco per assembramenti

Chiusure temporanee, una sorta di "coprifuoco" deciso dai sindacati, in piazze e vie dopo le 21 di fronte ad eventuali rischi di assembramenti

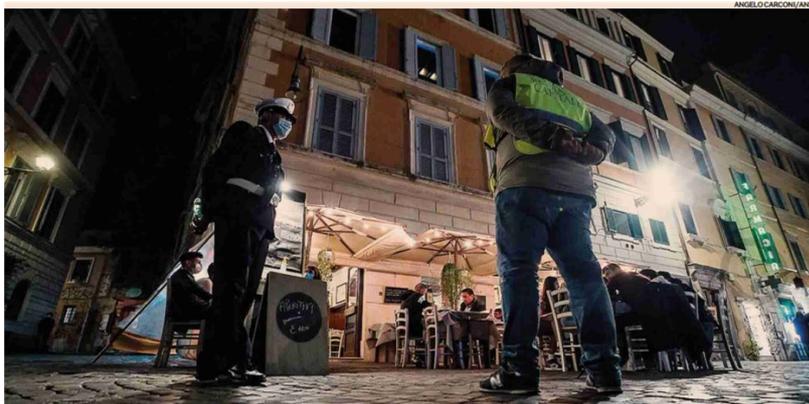


ONLINE

Nuovo Dpcm: stop a congressi e sport dilettanti di squadra, zone rosse nelle vie della movida. Salve per ora piscine e palestre
lsole24ore.com

Stretta per la movida.

A Roma la Polizia locale controlla il rispetto delle norme per i locali pubblici: consumo solo al tavolo dopo le 18, massimo sei persone sedute insieme e ristoranti chiusi alle 24



ANGELO CARACONI/ANSA



Peso: 1-14%, 3-40%

Manovra: 10 miliardi agli aiuti, 4 alla sanità, 6 a scuola e Università

Cdm nella notte. Tensione sul bilancio. Fondo ristori a 4 miliardi, decontribuzione totale per i neoassunti under 35, 400 milioni ai contratti della Pa. Alla riforma fiscale 8 miliardi dal 2022

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

L'ennesima giornata di tensioni incrociate nella maggioranza allunga ancora una volta fino a tarda sera i vertici decisivi per il via libera al programma di bilancio in Consiglio dei ministri. Passaggio indispensabile per rispettare gli obblighi con Bruxelles, ma soprattutto per far assumere una fisionomia riconoscibile alla manovra 2021. Manovra che approderà in Parlamento con un doppio veicolo: la legge di bilancio e il decreto legge, in via di definizione su riscossione, smart working nella Pa e Cassa integrazione.

E con il passare dei giorni, ritmati dai numeri in rapida crescita dei contagi, la fisionomia della legge di bilancio assomiglia sempre più ai tre decreti che fra marzo, maggio e agosto hanno mosso 100 miliardi di indebitamento netto per contrastare l'emergenza.

Anche la legge di bilancio dovrà dedicare gran parte delle proprie forze al sostegno congiunturale dell'economia, riservando alle misure che saranno poi finanziate con il Next Generation Eu la gran parte degli interventi da mettere in campo per provare un rimbalzo più strutturale.

Del primo gruppo farà parte un nuovo «fondo ristori» da 4 miliardi, anticipato dal Sole 24 Ore di ieri e confermato nelle scorse ore dalla viceministra all'Economia Laura Castelli, che ha parlato di «un fondo cospicuo per tutelare i settori produttivi». In prima fila ci saranno nuovamente alberghi e ristorazione, e più in generale le componenti della filiera del turismo e del tempo libero che ancora una volta rischia-

no di pagare un prezzo salato alla necessità di contenere la diffusione del virus. Altri 3,8 miliardi aggiuntivi saranno destinati alla sanità tra conferme delle assunzioni (1,4 miliardi), contratto di medici e infermieri (1 miliardo), un fondo vaccini Covid da 400 milioni e un miliardo in più per il fondo sanitario. Un sostegno da 6,1 miliardi andrà a scuola e università: di questi fondi, 1,2 miliardi serviranno alle nuove assunzioni di 25mila insegnanti di sostegno, 3,9 andranno all'edilizia scolastica e universitaria, e altrettanti all'università. I fondi per i contratti del pubblico impiego si completano con nuovi 400 milioni. Il rifinanziamento della Cassa integrazione muoverà circa 5 miliardi: 1,5 arriveranno dalla riprogrammazione per decreto legge delle risorse non spese fin qui, mentre altri 3,5 miliardi saranno aggiuntivi. E si accompagnerà con l'estensione generalizzata al 31 dicembre del blocco dei licenziamenti. Ricco il capitolo imprese che, oltre ai fondi Ue per Transizione 4.0 vedrà l'estensione della moratoria sui mutui e dei sostegni alla ricapitalizzazione, oltre a un rafforzamento di Garanzia Italia della Sace. Sulla Cig sono poi possibili ulteriori rimodulazioni, assicurate ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri ai sindacati, a seconda di come andrà l'economia nei primi mesi dell'anno prossimo. Quando si svilupperà il confronto sulla riforma fiscale che parte da una dote di partenza da 8 miliardi.

Nella stessa riunione il titolare dei conti ha spiegato che il rilancio strutturale sarà affidato prima di tutto al «quasi raddoppio degli investimenti pubblici», che dovrebbero toccare nei prossimi anni il 4% del Pil contro il 2,3% del 2019 e che rappre-

sentano una «sfida difficilissima» da mettere in pratica nel passaggio dagli stanziamenti alle realizzazioni effettive. A spingerli sarà prima di tutto il Recovery Plan, su cui il governo sta provando a stringere in queste ore intorno a uno schema articolato su 20 gruppi di progetti da mandare a Bruxelles per avviare il confronto informale con la Commissione. Sempre da Next Generation Eu dovranno arrivare i fondi per gli altri interventi di ripresa più importanti almeno sul piano dei valori in gioco: Transizione 4.0 per incentivare fiscalmente gli investimenti innovativi per le imprese, la replica degli sconti contributivi del 30% per le imprese e la conferma del Superbonus. Da lì dovrebbe anche arrivare l'aiuto determinante per realizzare il «piano Amaldi», che chiede di aumentare di 1,5 miliardi dal prossimo anno i fondi per la ricerca e che Gualtieri ha detto ieri di accogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce un fondo da 400 milioni per l'acquisto dei vaccini Covid. Fisco di vantaggio al Sud per 5,7 miliardi



Peso: 25%

**I capitoli della manovra**

Dati in miliardi

INTERVENTO	RISORSE
Fondo turismo e ristoranti	4
Cassa integrazione	5
Misure per le imprese	2,5
Fiscalità di vantaggio al Sud a regime	5,7
Sanità	3,8
Enti locali	0,316
Trasporto pubblico locale	0,35
Assegno unico familiare*	3
Sgravi contributivi per assunzioni under 35	0,6
Spese indifferibili	2
Scuola e università	6,1
Rinvio plastic e sugar tax e altre misure di alleggerimento fiscale	0,8-1
Contratti pubblico impiego	0,4
Taglio del cuneo	2

(*) A regime saranno aggiunti altri 3 miliardi recuperati dal riordino delle attuali agevolazioni.

(**) Decontribuzione al Sud, superbonus 110% e transizione 4.0 sono legati al Recovery Fund



Peso: 25%

IL PACCHETTO IMPRESE

Aiuti 4.0 rafforzati ma in discesa

Possibili 100 milioni in più
per il bonus a chi acquista
televisori e decoder Dvb-T2

Carmine Fotina

Per le imprese, sul versante del ministero dello Sviluppo economico, ci saranno due capitoli con rispettive fonti di finanziamento. Per il primo, relativo agli incentivi «4.0», si utilizzerà una parte dell' "anticipo" in manovra dei fondi del Recovery Plan. Per il secondo, che riguarda altre misure, a meno di cambiamenti dell'ultimissima ora, dovrebbe esserci a disposizione 1 miliardo dei 23 miliardi di deficit aggiuntivo.

Il pacchetto 4.0 studiato dal Mise prevede la proroga su base triennale dei crediti d'imposta per i beni strumentali, per la ricerca e sviluppo, per l'innovazione e per la formazione. Tuttavia nella stesura finale della legge di bilancio, il previsto innalzamento delle aliquote e dei limiti di investimento agevolabile potrebbe essere realizzato con un *décalage*, cioè con una discesa nel secondo e terzo

anno. In particolare, per l'acquisto di beni strumentali ci sarebbe un incremento solo il primo anno per poi tornare ai livelli attuali. Resterebbe in vigore per il triennio, invece, il rafforzamento del credito di imposta per la ricerca e sviluppo dal 12 al 20% con tetto di investimento portato da 3 a 5 milioni. Un'opzione che risponde sia a esigenze finanziarie sia alla volontà di assicurarsi già nel 2021 il maggiore riscontro da parte delle imprese in termini di investimenti. L'orientamento del ministero dell'Economia è quello di riservare al rafforzamento di Transizione 4.0 circa 7 miliardi a valere sul Recovery Plan per coprire crediti di imposta che pesano sull'erario dal 2022. Il piano Mise è però più ambizioso e per la proroga triennale vale 31 miliardi. Il primo anno, con aliquote maggiorate per tutti i crediti di imposta, costerebbe 13 mi-

liardi. Nei due anni successivi l'onere si ridurrebbe a 9 miliardi annui per effetto del *décalage* sul credito di imposta per i beni strumentali.

Il miliardo di euro in deficit, invece, servirebbe a rifinanziare altre policy del Mise, ad esempio a incrementare con 100 milioni gli incentivi per il ricambio di televisori e decoder in vista del passaggio, a metà 2022, al nuovo sistema televisivo terrestre Dvb-T2.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'acquisto di beni strumentali ci sarebbe un incremento solo il primo anno per poi tornare ai livelli attuali



Peso: 7%



Proroga dei bonus lavori 50-65%

Manovra 2021. Rinviate a luglio plastic e sugar tax. Altri sei mesi a moratoria mutui e Pmi
In legge di Bilancio due fondi per Recovery e riforma fiscale. A giorni nuovo decreto anticrisi

Il rinvio al 1° luglio delle tasse su plastica e zucchero ha spianato la strada a un faticoso accordo nella maggioranza consentendo al Consiglio dei ministri sabato notte di dare l'ok al Documento programmatico di bilancio, atteso a Bruxelles, e di approvare "salvo intese" la manovra. Ma per l'invio del testo in Parlamento occorrerà attendere l'inizio di novembre dopo un nuovo passaggio a Palazzo Chigi. Tra le misure indicate "nell'indice" della legge di bilancio la proroga dei bonus lavori del 50 e 65% e l'attivazione di due specifici fondi per il Recovery fund, anche in funzione del rafforzamento del piano "transizione 4.0", e per la delega fiscale. Già nei prossimi giorni arriverà un nuovo decreto legge anti-crisi per sostenere in

settori più colpiti dalle nuove misure restrittive anti-Covid.

Rogari e Trovati — a pag. 5

La crisi del coronavirus e le novità della manovra

Lo slittamento delle due tasse ambientali muove 400 milioni e permette l'accordo dopo ore di trattativa nella maggioranza. L'impietosa della pandemia gonfia a 4 miliardi il fondo ristori, raddoppia le risorse alla sanità e fa crescere il conto della Cig

Proroga dei bonus lavori 65 e 50% Plastic e sugar tax vanno a luglio

Manovra «salvo intese». Nei prossimi giorni, dopo il Dl fiscale, un decreto-bis con gli aiuti ai settori
In legge di bilancio fondo per il Recovery e Transizione 4.0 e 50 miliardi di investimenti fino al 2035

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Il rinvio al 1° luglio per il debutto delle tasse su plastica e zucchero ha appianato l'ultimo ostacolo nella maggioranza e ha permesso nel consiglio dei ministri di sabato notte il via libera al Documento programmatico di bilancio e l'approvazione "salvo intese" della manovra. Manovra che in realtà è per ora un elenco di titoli con le cifre chiave degli interventi, in linea appunto con le tabelle del Dpb su cui ieri la Ragioneria ha lavorato per gli ultimi aggiustamenti necessari all'invio a Bruxelles. Mentre anche il decreto legge collegato ha cambiato impostazione più

volte, fino alla decisione di mandare oggi in Gazzetta solo la parte fiscale lasciando a un secondo provvedimento l'estensione temporale della Cassa integrazione e le misure sul lavoro agile. Decreto-bis che arriverà presto, promette in serata il ministro dell'Economia Gualtieri, aggiungendo che la rimodulazione delle risorse finora non spese permetterà al provvedimento di «garantire sostegno ai settori oggetto delle misure più restrittive» nella nuova lotta alla pandemia.

Anche articoli e commi della manovra arriveranno nei prossimi giorni. E a quanto sembra senza troppa fretta, perché le ipotesi circolate in questi giorni parlano di un approdo del testo alla Camera tra la fine di ottobre e l'inizio di no-

vembre, dopo una probabile seconda tappa (quella vera) a Palazzo Chigi, in vista di un passaggio parlamentare che dovrà fare i conti con le difficoltà prodotte dal Covid anche fra deputati e senatori. Ma i numeri delle griglie con gli ingre-

	5	4	8
	4	2,5	6,1

Peso: 1-6%, 5-37%

dienti aggiornati della manovra sono più che sufficienti a indicare con evidenza quanto la curva ripida della risalita dei contagi abbia modificato l'impostazione della legge di bilancio. Che si è dovuta riconvertire in fretta sulle ricadute economiche dell'emergenza. Un'evoluzione rapidissima, che sembra aver inciso sull'impostazione iniziale con cui si affidava ai 23 miliardi di deficit aggiuntivo anche il compito di avviare alcuni degli interventi da finanziare poi con gli aiuti Ue quando saranno effettivamente erogati. A questo obiettivo la legge di bilancio, si legge nell'indice del Ddl, dedicherà il «fondo Rrf» (acronimo della Recovery and Resilience Facility) che si dovrà occupare prima di tutto degli incentivi fiscali agli investimenti privati nel piano «Transizione 4.0». Sul versante degli investimenti pubblici, ha spiegato sempre ieri Gualtieri, ci sarà invece un rifinanziamento del fondo pluriennale con 50 miliardi aggiuntivi fino al 2035.

Ma molti degli interventi per la ripresa dovranno aspettare i fondi Ue. A partire, a quanto sembra, dall'ampliamento del super-bonus del 110%, oggi finanziato fino al 2021. La legge di bilancio si occuperà invece di confermare per il prossimo anno i bonus edilizi tradizionali del 50 e del 65 per cento.

La partita su plastica e zucchero, che ha concentrato su di sé il tratto finale del confronto nella maggioranza, ha in realtà un impatto limitato sui conti. Lo stop, chiesto in particolare da Italia Viva per evitare il debutto di due tasse in una fase complicata per l'economia, metteva in discussione i circa 520 milioni di gettito attesi l'anno prossimo dalla Plastic e i 261 previsti per la Sugar Tax. Il compromesso che rinvia al 1° luglio l'appuntamento con le due tasse sposta quindi poco meno di 400 milioni.

La decisione ha imposto ai tecnici un supplemento domenicale per riaggiustare lo schema di coperture, che nei giorni precedenti era però già cambiato

molto più vistosamente. Per far partire il nuovo fondo ristori, che in pochi giorni è spuntato e poi si è allargato fino a quota 4 miliardi. Nello stesso rush finale verso il consiglio dei ministri sono raddoppiati da 2 a 4 miliardi i fondi aggiuntivi per la sanità, mentre la Cassa integrazione è arrivata a totalizzare 5 miliardi fra rimodulazione di risorse non spese (1,5 miliardi, per decreto) e risorse aggiuntive. Allo stesso filone appartengono molti interventi sulle imprese, a partire dall'allungamento della moratoria sui mutui e dei sostegni alla patrimonializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroga per Cassa integrazione, moratoria sui mutui e sostegni per il rafforzamento patrimoniale delle imprese

LE PRIORITÀ DELLA MANOVRA

5
Miliardi

LAVORO-OCCUPAZIONE

Sono destinati 5 miliardi, tra nuovi fondi e rimodulazione di risorse non spese, al prolungamento della Cassa integrazione e viene previsto l'azzeramento triennale dei contributi per le assunzioni di giovani under 35

4
Miliardi

SANITÀ

Vengono stanziati 4 miliardi per la sanità, a partire dal rafforzamento di un miliardo della dote del Fondo sanitario nazionale. Almeno 400 milioni dovrebbero essere destinati all'acquisto di vaccini. Risorse anche per medici e infermieri

8
Miliardi

RIFORMA FISCALE

Per la riforma fiscale, e in particolare per la nuova Irpef, sono disponibili 8 miliardi nel 2022 ai quali si aggiungeranno le risorse dalla lotta all'evasione. Subito 3 miliardi all'assegno unico per la famiglia e 1,8 al taglio del cuneo

4
Miliardi

EMERGENZA

Sale a 4 miliardi la "dote" del Fondo ristori con cui il governo intende garantire il sostegno ai settori maggiormente colpiti dalla crisi, a cominciare da quello alberghiero e dall'attività di ristorazione

2,5
Miliardi

IMPRESE

In attesa dell'aggancio di "Transizione 4.0" al Recovery fund, alle imprese sono destinati 2,5 miliardi (1,5 per l'attività d'internazionalizzazione) ed è previsto l'allungamento della moratoria sui mutui

6,1
Miliardi

SCUOLA-UNIVERSITÀ

Arrivano 6,1 miliardi per scuola, ricerca e cultura, (1,2 destinati all'assunzione di insegnanti di sostegno). Sono finanziate le misure del Dl Rilancio, a partire dalla no tax area fino a 20 mila euro e si incide sulle classi pollaio

Il testo destinato ad arrivare alla Camera solo all'inizio di novembre, dopo un secondo passaggio a Palazzo Chigi



Il ministro dell'Economia. «Una manovra molto importante e ambiziosa varata in un momento che vede il nostro Paese ancora sospeso fra le difficoltà causate dalla pandemia e le prospettive di una ripresa economica forte»



Peso: 1-6%, 5-37%

Burocrazia Infrastrutture, da dieci mesi bloccati 20 miliardi

Giorgio Santilli — a pag. 4



Fondo infrastrutture 2020: 20 miliardi fermi da dieci mesi

Il Paese bloccato. Un anno per iscrivere le somme a bilancio: proposte ministeriali, schema Dpcm, pareri parlamentari (varati ora). Mancano firma del decreto e Corte conti. Nel 2021 si cambia

Giorgio Santilli

ROMA

La legge di bilancio 2020, entrata in vigore il 1° gennaio scorso, ha previsto la costituzione di un nuovo Fondo infrastrutture strategiche per le amministrazioni centrali dello Stato, finanziato con 19,7 miliardi di euro spalmati su quindici anni (ma anticipabili tramite mutui con Bei, Cdp e istituti bancari). Dopo dieci mesi e mezzo, le amministrazioni centrali dello Stato non hanno neanche potuto iscrivere a bilancio le somme perché le risorse vanno attivate e ripartite con un Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) dopo un iter faticosissimo che sembra fatto più per non spendere che per spendere e investire rapidamente. In tempi di emergenza come questi, in cui in sei mesi si sono distribuiti 100 miliardi di aiuti, molti anche nell'amministrazione pubblica si interrogano

se abbia senso un anno per mettere a disposizione risorse che potrebbero essere rese disponibili in pochi giorni. Le procedure di programmazione che anche con il decreto legge Semplificazioni si era promesso di accelerare (per esempio i contratti di programma Anas e Fs) ma che evidentemente sono uno zoccolo duro della resistenza della pubblica amministrazione (e del Parlamento) contro procedure celeri.

Nel caso del fondo infrastrutture, per altro, quando sarà concluso l'iter che porta al Dpcm saranno poi le singole amministrazioni beneficiarie ad assegnare le risorse, con un decreto ministeriale e relativa registrazione alla Corte dei conti. Un secondo iter che richiederà ancora qualche mese.

Ma vediamo l'iter numero 1, quello del Dpcm: che cosa è successo finora, a che punto sta e cosa manca ancora. Per

Fonte: Allegato al Dpcm

arrivare al varo dello schema di Dpcm, il Mef - che è il proponente e tiene ovviamente le mani sulla cassaforte - ha chiesto ai singoli ministeri quali fossero le esigenze e le proposte da candidare al fondo. Le richieste arrivate sono state superiori alle disponibilità e in molti casi non sufficientemente motivate, dettagliate e affinate. Questo ha comportato una prima fase in cui le proposte sono state messe a punto meglio, nel rappor-



Peso: 1-2%, 4-25%

to fra Mef e singoli ministeri, e una seconda fase in cui il Mef ha fatto una selezione rispetto alle cifre proposte.

A questo punto il Mef ha ricomposto il mosaico e lo schema di Dpcm, approvato a Palazzo Chigi, è stato mandato a fine luglio alle due Camere che avrebbero dovuto restituirlo con il parere entro trenta giorni. Sono passati due mesi e mezzo (compresa la chiusura estiva) e ora il Dpcm, con la ripartizione delle risorse che si vede in tabella, aspetta la firma di Giuseppe Conte. Dovrà poi essere registrato dalla Corte dei Conti.

La riflessione sull'opportunità di questo meccanismo ai tempi del Covid si è fatta strada anche nel governo

e, in particolare, al Mef che potrebbe decidere di proporre per la legge di bilancio in approvazione in questi giorni un meccanismo molto più rapido con l'iscrizione diretta in bilancio. Questo ridurrebbe i passaggi di mediazione tecnico-politica che si nascondono nell'iter.

Nella ripartizione delle risorse il Dpcm assegna la fetta più consistente ai ministeri delle Infrastrutture (6.091 milioni), dello Sviluppo Economico (2.701 milioni), della Difesa (2.403 milioni) e dell'Istruzione (2,3 miliardi).

Nel triennio 2020-2022 è erogabile soltanto 1,73 miliardi (356 milioni nel 2020, 668 nel 2021, 714 nel 2022) ma la disponibilità delle somme, anche sul lungo periodo, è fondamentale per avviare via via la progettazione delle opere e i processi autorizzativi connessi. La relazione del Dpcm spiega che «i programmi di spesa potranno essere realizzati utilizzando i contributi, sulla

base di criteri di economicità e di contenimento della spesa, anche attraverso operazioni finanziarie con oneri di ammortamento a carico del bilancio dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, con la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, con la Cdp» e con le banche. Sarà però necessaria l'autorizzazione alle operazioni finanziarie e la compatibilità con gli obiettivi di finanza pubblica (cosiddetta doppia conformità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota maggiore va al ministero delle Infrastrutture con 6 miliardi. Seguono Sviluppo, Difesa e Istruzione

La suddivisione delle risorse

Riparto Fondo per il finanziam. degli investim. e lo sviluppo infrastrutturale del Paese per Ministero e annualità
In milioni di euro

Ministero	Importo (milioni di euro)
Ministero delle infrastrutture	6.091,1
Ministero sviluppo economico	2.701,6
Ministero della difesa	2.403,1
Ministero dell'istruzione	2.300,6
Presidenza del Consiglio dei Ministri	1.236,7
Ministero dell'università	1.006,9
Ministero dell'ambiente	883,7
Ministero economia e finanze	705,7
Ministero della Salute	611,6
Ministero dei beni culturali	522,8
Ministero dell'interno	465,3
Ministero degli esteri	307,3
Ministero dell'agricoltura	253,3
Ministero della giustizia	197,0
Ministero del lavoro	14,3

Fonte: Allegato al Dpcm



Peso: 1-2%, 4-25%

LAVORO

Cig Covid per decreto fino a dicembre, poi almeno fino a marzo

Su cassa e blocco dei licenziamenti mercoledì tavolo governo sindacati

Giorgio Pogliotti

Doppia proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 per assicurare la copertura fino al prossimo 31 dicembre alle aziende che hanno esaurito la Cig e per proseguire nel 2021 almeno fino a marzo.

L'intervento del governo per estendere la durata degli ammortizzatori sociali per l'emergenza coronavirus avverrà in due fasi, con due strumenti normativi diversi; con un decreto, che negli obiettivi dei tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia dovrebbe essere messo a punto prima della convocazione dei sindacati di mercoledì pomeriggio verrà definita la proroga della cassa Covid-19 per tutto il 2020, per offrire un sostegno alle aziende che hanno utilizzato la proroga di 18 settimane contenuta nel Dl Agosto e da metà novembre le avranno terminate. Nella manovra, invece, con 5 miliardi (compresi i fondi residui) si finanzia la copertura della cassa Covid-19 almeno fino a marzo, secondo il criterio della perdita di fatturato registrata nei primi tre trimestri del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. La Cig Covid, secondo il meccanismo introdotto con il Dl 104 del 2020 resterà gratuita per le aziende che nel confronto tra i due periodi hanno perso almeno il 20% di fatturato (l'orientamento è quello di confermare questa soglia), chi avrà perso meno dovrà contribuire per il 9%, chi non ha perso nulla per il 18%. Si sta verificando se la proroga varrà per 9 settimane o per 18, considerando che la somma complessivamente disponibile dovrà servire anche per finanziare gli ammortizzatori sociali della Cassa artigiani.

La vicenda della proroga della cassa Covid si intreccia con il delicato

tema del blocco dei licenziamenti individuali per motivi economici e collettivi, in vigore dallo scorso 17 marzo. L'ultima proroga è contenuta nel decreto Agosto che nell'esonerare dal blocco gli accordi collettivi sugli esodi incentivati sottoscritti con i sindacati più rappresentativi, i casi di cessazione di attività o di fallimento, ha anche introdotto il principio secondo cui le imprese non possono licenziare fino al 31 dicembre 2020 finché beneficiano di sussidi statali. Dunque della cassa Covid o dell'esonero contributivo concesso fino ad un massimo di 4 mesi per i datori di lavoro che hanno riportato in attività lavoratori precedentemente messi in Cig. Ciò vuol dire che il prossimo mese, quando scadrà per molti la Cig Covid o lo sgravio contributivo, le imprese sono libere di procedere con i licenziamenti. Il governo non intende prorogare il blocco generalizzato nel 2021, posizione che preoccupa enormemente i sindacati che temendo un'ondata di licenziamenti hanno minacciato mobilitazioni. Nell'incontro di sabato sera con i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri e del Lavoro, Nunzia Catalfo, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto a gran voce di estendere il blocco dei licenziamenti fino alla fine della crisi. Sul fronte opposto, però, ci sono le imprese, con Confindustria che sostiene che i propri associati sono disposti a pagarsi la cassa integrazione, pur di non dover sottostare al blocco dei licenziamenti che, oltretutto impedisce le ristrutturazioni aziendali e ostacola il turnover. Il governo, consapevole che un'ulteriore proroga potrebbe aprire la strada a ricorsi per incostituzionalità del blocco, che può avere una giustificazione solo se ha una durata temporaneamente circoscritta, lavora ad una

uscita graduale per arginare i contraccolpi sull'occupazione.

L'orientamento è quello di prorogare con un decreto ad hoc la cassa Covid per tutto il 2020, confermando il principio secondo cui i datori di lavoro fino alla fine dell'anno mentre beneficiano della Cig per l'emergenza coronavirus non possono licenziare. Tra i correttivi, per assicurare un'uscita graduale, il governo ha proposto ai sindacati di valutare opzioni come la conferma del blocco solo per di licenziamenti collettivi, oppure la possibilità di ricorrere ai licenziamenti individuali per ragioni economiche in presenza di politiche attive o di servizi di outplacement. Mercoledì c'è il nuovo round tra governo e sindacati.

Tornando al pacchetto di misure sul lavoro della manovra, con circa 1,8 miliardi di euro aggiuntivi (per uno stanziamento annuale complessivo di 7 miliardi), viene portato a regime il taglio del cuneo fiscale per i redditi sopra i 28mila euro. Si conferma, in sostanza l'intervento avviato lo scorso 1 luglio, in scadenza a fine anno per questa fascia di redditi.

Inoltre, con ulteriori 600 milioni, vengono azzerati per tre anni i contributi per le assunzioni degli under-35 a carico delle imprese (la scorsa manovra economica finanziava la decontribuzione al 50%). In





un primo momento si era ipotizzato di utilizzare la decontribuzione anche per incentivare il rientro al lavoro delle donne dalla maternità, ma l'intervento al momento sembra rimasto fuori perchè privo di copertura. Inoltre vengono prorogate le misure Ape Social e Opzione Donna e si allarga la platea dei contratto di espansione riducendo il requisito

dimensionale d'accesso (da mille a 500 dipendenti), con un finanziamento di 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE PER IL LAVORO



FONDI PROROGA CIG

La proroga della Cassa integrazione Covid prevista nella manovra anche nel 2021 vale 5 miliardi di euro. Prevista una doppia proroga della cig Covid per assicurare la copertura fino al prossimo 31 dicembre alle aziende che hanno esaurito la Cig e per proseguire nel 2021 almeno fino a marzo



TAGLIO CUNEO FISCALE

Tanto vale il taglio del cuneo fiscale in busta paga previsto anche per i redditi da oltre 28mila a 40mila euro. Si conferma in sostanza l'intervento avviato lo scorso 1 luglio, in scadenza a fine anno per questa fascia di redditi (lo stanziamento annuale complessivo è di 7 miliardi)



Peso:22%

AIUTO UNICO ALLE FAMIGLIE

Per ogni figlio fino a 21 anni assegni mensili da 50 a 250 euro

Si partirà dal 1° di luglio 2021 e, secondo le prime simulazioni, gli importi erogati andranno da 50 a circa 250 euro al mese per ciascun figlio under 21 a carico. Così l'assegno unico per le famiglie troverà copertura nella legge di Bilancio con uno stanziamento aggiuntivo da 3 miliardi per il 2021, per poi arrivare a 6 miliardi a regime nel 2022. Risorse che si aggiungeranno al fondo ad hoc, istituito lo scorso anno, e ai 15 miliardi derivanti dal superamento delle misure attualmente in vigore, in primis le detrazioni fiscali e gli assegni al nucleo familiare (Anf). Il

nuovo assegno sarà previsto dal settimo mese di gravidanza per ciascun figlio a carico fino ai 21 anni. Circa 12,5 milioni di bambini e ragazzi, di cui 10,1 milioni minori.

Intanto, per chi ha figli costretti a casa in quarantena, torna l'opzione del congedo Covid al 50% della retribuzione. Escluso però chi è in smart working.

Casadei, Finizio e Melis

— alle pagine 8 e 9

Le misure per le famiglie tra crisi e manovra

Al via dal 1° luglio 2021 il contributo che sostituirà le detrazioni e l'assegno al nucleo familiare. Ammessi anche autonomi e incapienti. Una clausola eviterà che valga meno di oggi

Assegno unico a 12 milioni di under 21 da 50 a 250 euro al mese in base all'Isee

Michela Finizio

Si partirà dal 1° di luglio 2021 e, secondo le prime simulazioni che saranno al centro del dibattito nei prossimi mesi, gli importi erogati andranno da 50 a circa 250 euro al mese per ciascun figlio under 21 a carico. Così l'assegno unico e universale per le famiglie - indirizzato anche ad autonomi e incapienti - troverà copertura nella legge di Bilancio con uno stanziamento aggiuntivo da 3 miliardi per il 2021, per poi arrivare a 6 miliardi a regime nel 2022. Risorse che si andranno ad aggiungere al fondo ad hoc, istituito lo scorso anno, e ai 15 miliardi derivanti dal superamento delle misure attualmente in vigore, in primis le detrazioni fiscali e gli assegni al nucleo familiare (Anf).

Si allarga la platea a tutte le famiglie di under 21
Il nuovo assegno, che riformerà radicalmente le politiche di sostegno alle famiglie, sarà previsto, a

partire dal settimo mese di gravidanza, per ciascun figlio a carico fino ai 21 anni. Circa 12,5 milioni di bambini e ragazzi, di cui 10,1 milioni minori, stando agli ultimi dati Istat sui residenti.

Si allarga così la platea dei nuclei familiari raggiunti dal welfare "diretto", al di là dei 12 milioni



Peso: 1-5%, 9-47%

di contribuenti che godono delle detrazioni fiscali per familiari a carico (in media 990 euro all'anno di sconto sull'Irpef). Attualmente, infatti, sono solo 4,2 milioni le famiglie raggiunte dagli assegni (Anf), il principale contributo attivo per chi ha figli fino ai 18 anni, destinato però ai soli dipendenti privati, agricoli, domestici, iscritti alla gestione separata Inps e ai titolari di prestazioni previdenziali. Oggi sono escluse, invece, 2,4 milioni di famiglie con reddito prevalente da lavoro autonomo. A loro si vorrebbe anticipare l'assegno unico già da gennaio 2021, ma le coperture potrebbero non bastare.

Riordino al via da luglio

La legge di Bilancio va approvata entro fine anno, ma l'avvio dell'operazione non sarà immediato. Prima la legge delega sull'assegno unico deve ottenere l'ok del Senato, dove lo scorso 14 ottobre è partito l'esame della commissione Lavoro e previdenza sociale, in seguito al via libera della Camera ottenuto a giugno. «C'è disponibilità a procedere con celerità, visto il materiale e la convergenza delle forze politiche già raccolti alla Camera», dice la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti che da mesi si sta battendo - nel quadro del Family act - per questa riforma. Nel frattempo, però, gli uffici della Famiglia, insieme a Mef e ministero del Lavoro e Politiche sociali, dovranno accordarsi su quantificazioni e simulazioni per dare forma al decreto attuativo. «Sono richiesti dei tempi tecnici: per quanto anticipiamo la scrittura, il testo dovrà raccogliere il parere dei ministeri e passare al vaglio della Corte dei conti», spiega la ministra Bonetti.

Nell'ipotesi migliore, insomma, il disegno del provvedimento si concluderà verso marzo e aprile, per poi partire con le erogazioni a luglio, mese in cui - tra l'altro - scade la *tranche* annuale degli assegni al nucleo familiare, la cui domanda di rinnovo viene fatta da sempre a inizio estate. «Fino a quel momento stiamo lavorando perché restino in vigore le misure esistenti», spiega la ministra.

Le simulazioni e la clausola paracadute

Ora si attendono certezze sugli stanziamenti per poter simulare quanto arriverà a ciascuna famiglia con l'assegno unico. «Siamo disponibili - afferma il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo - a ragionare sull'istituzione di un tavolo tecnico per velocizzare le simulazioni. Ciò che più conta è che, con il riordino e l'abolizione di bonus e detrazioni, nessuna famiglia prenda meno di quanto già percepisce ora». In questo senso la ministra Bonetti ha confermato la volontà di inserire nel testo attuativo una clausola che tuteli i percettori delle misure esistenti. «Non l'abbiamo potuta inserire nella legge delega, per non vincolare la Ragioneria di Stato alla conta delle risorse, ma staremo attenti in fase di attuazione», spiega il ministro.

L'assegno sarà composto da una quota universale, intorno ai 50-100 euro per ciascun figlio, a cui si

sommerà una quota variabile in base alla situazione economica del nucleo, fino ad azzerarsi intorno a 50-60 mila euro di Isee (soglia sotto la quale si arriva a coprire circa il 90-95% delle famiglie). Saranno poi previste maggiorazioni dal terzo figlio in poi, per i disabili e sono allo studio quelle per i nuclei monogenitoriali. Così la quantificazione di circa 200-250 euro a figlio per le fasce di reddito medio-basse sembra ragionevole, se confrontata con quanto percepiscono oggi tra detrazioni e assegni al nucleo familiare (si veda il grafico in basso). Ipotizzando un reddito medio annuo imponibile che va da 15 mila a 70 mila euro, oggi una coppia con un figlio può arrivare a percepire da 234 a 417 euro circa al mese tra sconti sull'Irpef (proiettando sul mese la detrazione media annua) e assegni. Cifre che con due figli passano da 352 euro a 58 euro e con tre figli da 469 a 114 euro al mese.

Va detto, però, che attualmente viene preso come parametro di riferimento il reddito familiare, mentre il passaggio all'Isee potrebbe spargliare le carte: l'Isee infatti tiene conto anche dell'abitazione, del patrimonio mobiliare di ogni componente del nucleo. Il tutto, poi, andrà inserito nel quadro di una riforma dell'Irpef che potrebbe diventare operativa dal 2022.

«Non vogliamo che l'assegno produca reddito. Bisognerà vedere se si andrà verso il modello tedesco o verso "il minimo esente", ma questo lo vedremo solo più avanti», conclude la Bonetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 9-47%

FOCUS SUI MAGGIORENNI

Giovani over 21 a carico

L'assegno unico accende i riflettori sui giovani over 21 anni che ancora vivono con i genitori per volontà o convenienza, perché studiano oppure per mancanza di lavoro. L'Istat - che comunque non rileva i carichi familiari - conta fino a 5,1 milioni di ragazzi tra i 21 e i 34 anni, che vivono in famiglia con almeno un genitore. E in base ai primi numeri elaborati dagli uffici tecnici al lavoro sul disegno dell'assegno unico e universale, emerge che le cifre legate alle detrazioni fiscali per i carichi familiari over 21 sono molto elevate. E il taglio degli sconti fiscali a favore del nuovo contributo rischia di lasciare a bocca asciutta queste famiglie, a meno che non vengano previste misure di compensazione. I promotori della riforma si dicono più favorevoli a potenziare le risorse per il diritto allo studio, le politiche per i neet e per il sostegno al lavoro, volte a favorire l'autonomia e l'indipendenza dei giovani.

Nella legge di Bilancio è previsto uno stanziamento di 3 miliardi nel 2021 che arriverà a 6 miliardi nel 2022



Elena Bonetti. La ministra della Famiglia e delle Pari opportunità, Elena Bonetti, sostiene l'approvazione del Ddl delega sull'assegno unico, la prima costola del Family act di cui è promotrice

La fotografia dei contributi in vigore

LE PRINCIPALI MISURE DA RIORDINARE

A Detrazione fiscale per carichi familiari*

BENEFICIARI

12.278.835

IMPORTO MEDIO ANNUO in €

990

(*) Sconto fiscale sull'irpef dei contribuenti con figli a carico (reddito «senza evento oggettivo» > a 29.999,99 euro se over 24 anni). È modulato in base al numero di figli e al reddito percepito (maggiore in caso di disabilità)

GLI IMPORTI ATTUALMENTE PERCEPITI IN ITALIA

Fasce di reddito	fino a 15.000	20.000	25.000	30.000	35.000	45.000	55.000	65.000	70.000
Contribuenti	2.903.329	1.868.709	2.182.268	1.693.100	1.219.088	1.122.826	579.697	260.899	109.492
A Sconto fiscale detrazione media annua/12	98	93	88	81	75	69	59	43	39
B Assegni al nucleo familiare	ASSEGNI IN EURO								
Coppia con 1 figlio	134,4	101,1	67,8	47,6	45,8	42,3	27,7	11,2	3,0
Coppia con 2 figli	254,0	207,4	160,8	114,3	78,8	72,3	52,5	30,3	19,2
Coppia con 3 figli	371,2	329,5	288,8	247,5	206,3	157,6	126,9	92,5	75,3

B Assegno al nucleo familiare*

BENEFICIARI

4.180.908

IMPORTO MEDIO ANNUO in €

1.111

(**) Composito per nascita del figlio (fino al basissimo anno di età) o matrimonio ai nuclei di lavoratori dipendenti, iscritti alla gestione Separata tipo in via esclusiva e pensionati (ovvero almeno il 50% del reddito annuo di lavoro dipendente o assimilato). È modulato in base al reddito familiare e al numero di componenti del nucleo (maggiore per nuclei monoparentali e tripli)

Fonte: elabo. Sole 24 Ore su dati Istat, Inps, statistiche fiscali 2018 e Forum delle Famiglie

GLI ASSEGNI CASH PER I FIGLI IN EUROPA

Il confronto dei contributi medi mensili erogati in denaro alle famiglie con uno o due figli per fasce di reddito familiare (non Isee)

	Francia	Germania	Svezia	Regno Unito
1 figlio	0	219	100	100
figlio	0	219	100	100
Regno Unito	0	219	100	100
2 figli	130	438	215	160
figli	130	438	215	160
Regno Unito	130	438	215	160



Peso: 1-5%, 9-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Nella «vecchia» Imu stop alle esenzioni senza la dichiarazione

CASSAZIONE**Sugli immobili merce,
documento indispensabile
fino all'imposta 2019****Pasquale Mirto**

Dalla Corte di Cassazione arriva una prima importante pronuncia sugli immobili merce, cioè quelli inventati dall'impresa costruttrice, per i quali la normativa richiedeva la presentazione di una dichiarazione «a pena di decadenza».

Ad avviso della Suprema Corte, come si legge nell'ordinanza 21465/2020, l'omessa presentazione della dichiarazione determina il mancato riconoscimento dell'esenzione dall'Imu prevista per questi immobili.

Va subito anticipato che il problema non sussiste più dal 2020, visto che la nuova Imu disciplinata dalla legge n. 160/2019 non prevede più ipotesi di dichiarazione a pena di decadenza. Di conseguenza il principio espresso dalla Cassazione si applica alle annualità fino al 2019.

La portata dell'ordinanza in commento però va oltre gli immobili merce, perché nella vecchia Imu erano diverse le ipotesi in cui la dichiarazione doveva essere presentata a pena di decadenza. E ovviamente il principio di diritto enunciato dalla Corte di Cassazione è estensibile anche alle altre ipotesi.

L'obbligo di presentare la dichiarazione a pena di decadenza era previsto anche per gli alloggi sociali, per gli alloggi delle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci, gli immobili destinati a ricerca scientifica e, infine, per gli immobili utilizzati dai militari e assimilati all'abitazione principale.

Secondo la Corte di Cassa-

zione la normativa (articolo 2, comma 5-bis, Dl 102/2013) dispone espressamente che ai fini dell'applicazione dei benefici il soggetto passivo dovesse presentare, a pena di decadenza entro il termine ordinario, una dichiarazione «con la quale attesta il possesso dei requisiti e indica gli identificativi catastali degli immobili ai quali il beneficio si applica».

Dalla lettura di questa disposizione, spiega l'ordinanza della Suprema Corte, «emerge che condizione necessaria per l'ottenimento del beneficio fiscale in oggetto, è l'obbligo dichiarativo. Si tratta di un preciso e specifico onere formale, espressamente previsto a pena di decadenza, che non può essere sostituito da altre forme di denunce o superato dalla circostanza che il Comune fosse a conoscenza aliunde dei fatti che comportano l'esenzione dal pagamento dell'imposta».

L'omessa presentazione della dichiarazione comporta quindi la non spettanza del beneficio.

La conclusione a cui giunge la Suprema Corte appare aderente al consolidato indirizzo giurisprudenziale in base al quale le norme che stabiliscono esenzioni o agevolazioni sono di stretta interpretazione, non soggette ad interpretazioni per analogia o estensive.

L'applicazione di questi principi porta a ritenere anche che l'omessa presentazione della dichiarazione non possa essere sanata mediante il ravvedimento operoso, che di con-

seguenza, se effettuato non produce alcun effetto.

Va precisato tuttavia che la dichiarazione Imu è dichiarazione ultrattiva, nel senso che se non cambiano gli elementi dichiarati non occorre ripresentarla ogni anno.

Ma, allo stesso tempo, la mancata presentazione della dichiarazione iniziale può essere sanata con la presentazione della dichiarazione relativa all'anno ancora non scaduto.

Così, ad esempio, i contribuenti possono ancora presentare la dichiarazione Imu relativamente al 2019, visto che il termine è fissato al 31 dicembre 2020.

Pertanto, i Comuni potranno notificare atti di accertamento Imu per omesso versamento dal 2015 al 2018, e i contribuenti potranno sanare il 2019, con la presentazione nei termini della dichiarazione Imu.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



Tasse e occupazione Così proroghe e bonus

Più tempo per i debiti con l'Erario. Lavoro, sgravi per gli under 35, la decontribuzione al Sud

a cura di **Lorenzo Salvia**

Assunzioni

Versamenti zero per gli under 35 L'agevolazione per tre anni

1 Decontribuzioni per creare nuovi posti di lavoro under 35 in tutto il Paese, anche per gli over 35 al Sud. È questa la ricetta sul mercato del lavoro (che vale fino al 2023) contenuta nella legge di Bilancio. Contributi azzerati per i neoassunti fino a 35 anni e taglio del 30% dei contributi a carico delle imprese (già in vigore da ottobre, ma adesso esteso a 3 anni) per tutti i dipendenti la cui sede di lavoro si trova in una regione del Sud. L'azzeramento per dei contributi, spiega palazzo Chigi, è finalizzato proprio a favorire l'occupazione giovanile. «Il taglio del 30% dei contributi al Sud — spiega il ministro Giuseppe Provenzano — è concepito in una fase in cui occorre evitare il collasso occupazionale».

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notifiche

Cartelle, lo stop all'invio prorogato al 31 dicembre

2 Lo stop all'invio delle cartelle fiscali, introdotto a marzo e scaduto venerdì scorso, viene prorogato fino alla fine dell'anno. Ad essere congelata non è solo l'attività di notifica, che finora ha fermato 9 milioni di provvedimenti. Ma anche il pagamento delle cartelle già ricevute e tutti gli altri atti dell'Agenzia della riscossione, come le ingiunzioni e i pignoramenti. Sempre al 31 dicembre viene prorogato il periodo durante il quale si decade dalla rateizzazione con il mancato pagamento di 10 rate, anziché 5. Per consentire uno smaltimento graduale delle cartelle di pagamento che si sono già accumulate, è inoltre introdotto il differimento di 12 mesi del termine entro il quale avviare alla notifica le cartelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

Assegno unico ai figli, i primi 3 miliardi nel 2021

3 Per il taglio dell'Irpef, che sarebbe dovuto partire nel 2021 ma è stato rinviato all'anno successivo, ci sono per ora 2,5 miliardi di euro. Pochini, visto che si era parlato di una dote di almeno 10 miliardi di euro. Per l'intera riforma fiscale a regime, a partire dal 2022, vengono previsti in tutto 8 miliardi di euro. Ma quasi 6 sono già destinati all'assegno unico per i figli, che nel 2021 ne avrà invece 3. Solo il resto potrà dunque essere destinato al taglio dell'Irpef. Si tratta tuttavia di una dote che può crescere, alimentata dal nuovo fondo per la fedeltà fiscale, che raccoglierà i frutti della lotta all'evasione fiscale. E da altri interventi, come la revisione delle agevolazioni fiscali e dei sussidi dannosi, spesso annunciati ma poi rinviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



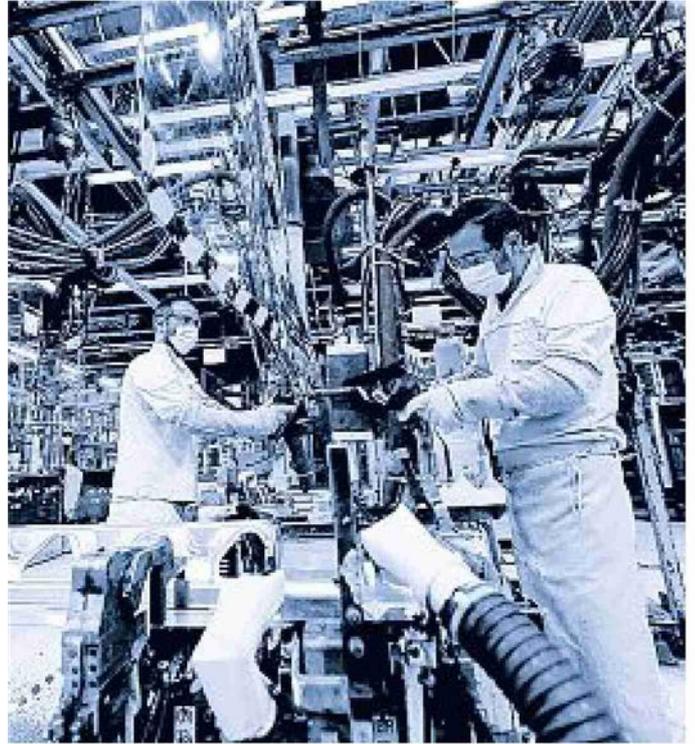
Peso: 65%

Settori

Aiuti a fondo perduto per le piccole e medie imprese

I 4 miliardi per l'emergenza Covid saranno destinati a una nuova edizione del contributo a fondo perduto per commercianti e piccole imprese in difficoltà. Un'altra ipotesi è quella del credito d'imposta, cioè dello sconto sulle tasse future, ma vista la situazione critica di diverse attività sembra uno strumento poco efficace. I settori che avranno diritto al contributo saranno individuati nelle prossime settimane, in base alle chiusure e alle misure restrittive che potrebbero essere decise nei prossimi giorni. Nella prima edizione il contributo a fondo perduto era riservato alle attività con un fatturato inferiore ai 5 milioni di euro. E che ad aprile avevano perso almeno un terzo del loro giro d'affari rispetto alla stesso mese nel 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Settori****Riforma**

Lauree abilitanti per dentisti, farmacisti, veterinari e psicologi

Arriva una «radicale semplificazione» dell'accesso alle professioni regolamentate: basterà la laurea magistrale per l'abilitazione all'esercizio delle professioni di odontoiatra, farmacista, veterinario e psicologo. Un disegno di legge prevede che il tirocinio sia svolto all'interno dei corsi di laurea e che, di conseguenza, l'esame conclusivo divenga anche la sede nella quale espletare l'esame di Stato di abilitazione. Semplificazione anche per le qualifiche di geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e di perito industriale laureato. «Una riforma per rendere più agevole il lavoro e l'accesso alle professioni da parte dei giovani», ha sottolineato il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:65%



IL BUON USO DEI FONDI PER IL SUD

di **Francesco Drago**
e **Lucrezia Reichlin**

Dopo una lunga assenza, oggi il Mezzogiorno è rientrato nel dibattito nazionale come un punto di priorità strategica. E questo anche grazie all'energia del ministro Giuseppe Provenzano. Si riparla di «big push»: i fondi del Recovery fund dell'Unione Europea — così sembra — saranno in parte usati per la rinascita della parte meno produttiva del Paese.

Il *Corriere* ha recentemente ospitato un vivace dibattito tra il ministro e il professor Giavazzi sulle agevolazioni fiscali alle imprese del Sud. Qualunque

opinione si abbia in materia è un bene che se ne parli. Ancora poco tempo fa circolava l'idea che il Sud sarebbe ripartito con la ripresa del Nord.

Ma prima ancora di dibattere sugli interventi da mettere in campo, dovremmo chiederci chi siano gli interlocutori nella società meridionale, cioè i soggetti che possano «dare le gambe» ai progetti finanziati con queste nuove risorse. La domanda non è di facile risposta, ma è essenziale per capire le modalità di intervento desiderabili. Il successo o il fallimento della linea di interventi destinati al Mezzogiorno dipende in grande parte

dalla risposta a questa domanda.

Per farci una idea possiamo cominciare guardando al passato. L'ultima serie di grandi interventi nel Sud è stata attuata negli anni 50 tramite la Cassa del Mezzogiorno.

continua a pagina 30

Evitiamo gli errori del passato Innanzitutto dovremmo chiederci chi siano nel Meridione i soggetti giusti, chi possa cioè «dare le gambe» ai progetti finanziati con le nuove risorse

QUESTA VOLTA NON SPRECHIAMO I FONDI PER IL MEZZOGIORNO

..lucrezia Reichlin

di **Francesco Drago** e **Lucrezia Reichlin**

Nella parte iniziale della sua attività, le politiche della Cassa hanno avuto un impatto quando si sono concentrate sulle infrastrutture, ad esempio strade, bonifiche e opere di irrigazione. In quella prima fase, la gestione fu efficace e riscosse il consenso e il supporto di istituzioni internazionali come la Banca Mondiale. Infatti quello

fu il periodo in cui i divari regionali tra il Nord e il Sud raggiunsero il minimo storico nella storia dell'Italia repubblicana. In quegli anni, la Cassa iniziò l'attività sui poli di sviluppo. Prese decisioni su dove impiantare la grande industria, decisioni a tavolino che in molti casi si tradussero in cattedrali nel deserto, ma in altri crearono poli industriali in grado di fungere da centri di agglomerazione.

Tuttavia, quando — a metà degli anni 60 — la Cassa passò da una gestione centralizzata a una decentralizzata, essa divenne sempre più soggetta a pressioni e

influenze della politica nazionale e locale. Da quel momento le politiche per il Mezzogiorno vennero catturate da gruppi di interessi particolari e dai partiti di governo e furono associate a sperperi e



Peso:1-9%,30-40%



politica clientelare. Poi negli anni 80 la Cassa fu posta in liquidazione e progressivamente si esaurì l'intervento straordinario.

Oggi siamo in una fase ancora diversa. Il «big push» arriva con dei vincoli esterni istituzionali da parte dell'Unione europea volti proprio ad evitare gli errori del passato ma questo non garantisce che i fondi si spendano bene o che si sia capaci di spenderli.

I fondi dell'Ue e la nuova attenzione al Sud sono certamente un'opportunità che non va persa. Questa nuova fase di interventi è però più complessa da attuare perché avviene in un tessuto economico che non è quello povero e rurale degli anni 50. Se in quel periodo era inevitabile che la decisione sui poli di sviluppo venisse dall'alto, adesso non si può prescindere dal tessuto industriale esistente che è spesso costituito da imprese private. Soprattutto, il «big push» arriva in una società più matura ma anche più frammentata che combina aree di eccellenza con situazioni di estremo degrado. Nonostante le eccellenze, nel Sud prevale un blocco sociale di ceti non produttivi o assistiti che chiedono protezione sociale e sussidi. La prevalenza di questi ceti è il frutto delle politiche clientelari della seconda fase dell'intervento straordinario sul Mezzogiorno e delle conseguenti migrazioni di massa verso il Nord che hanno depauperato il capitale umano di questa parte dell'Italia. E tuttavia, nessun progetto di crescita può realizzarsi indipendentemente da chi lo deve trainare, dandogli forza e impulso. Per questo, nel pensare all'uso dei nuovi fondi bisogna aggregare le

forze migliori e più dinamiche delle regioni meridionali. Aggregare e mettere in rete le migliori esperienze è importante perché una delle caratteristiche del Mezzogiorno è l'isolamento di chi fa industria e innova nel campo sociale. Questa condizione dei ceti produttivi impedisce la nascita di eco-sistemi in cui la concentrazione di imprese e lavoratori con alte competenze favorisce la proliferazione di idee e innovazione. Lo stesso isolamento fa sì che le istanze di un uso distorto dei fondi trovino più ascolto presso la politica nazionale e locale.

Vi sono interventi strategici che dovrebbero essere attuati su larga scala come la banda larga, l'innalzamento delle competenze degli studenti meridionali e i tempi della giustizia. In questo caso facendo affidamento e potenziando il management del settore pubblico che deve farsi carico della scommessa di chiudere i divari con le regioni del Nord. I protagonisti di questi progetti — pensiamo ai dirigenti scolastici che hanno riaperto le scuole in posti dove le condizioni e la domanda di istruzione sono scadenti — andrebbero investiti di queste sfide. Se possibile sostituiti se non sono in grado di farsi carico della sfida con colleghi che hanno operato bene. In questa chiave, politiche che favoriscono la mobilità Nord-Sud hanno una logica ma solo se si inseriscono in questa visione progettuale più ampia.

Occorre però avere il coraggio di puntare su pochi e ambiziosi progetti sul tessuto industriale esistente investendo sulle infrastrutture che favoriscono la connettività e l'innovazione. Nel Mezzogiorno esistono mega atenei al-

l'interno dei quali vi sono aree alla frontiera della conoscenza. Si prenda per ognuno di questi un'area strategica di eccellenza e si investa su quella per generare benefici al tessuto industriale circostante. Vi sono anche competenze nel Mezzogiorno in settori chiave come l'aerospaziale, l'energetico e l'elettronica. Alcuni di questi settori dovrebbero essere sostenuti da infrastrutture materiali e non da sussidi. Altri, come quello energetico, sono in attesa di capire la strategia del governo per quel settore e quindi la direzione dei progetti di riconversione industriale. I protagonisti di queste sfide sono alcuni dei rettori degli atenei del Mezzogiorno e i manager delle grandi imprese private. Essi molto spesso non sono rappresentati da associazioni di categoria ma agiscono in situazioni difficili e competono sui mercati internazionali. Dovrebbero essere loro gli interlocutori.

Il messaggio è quindi: non polverizzare gli interventi per accontentare tutti ma puntare su pochi grandi progetti con un «big push» guidato dal centro ma che veda come protagoniste le forze migliori della società meridionale. È da quelle persone e quelle realtà che occorre partire se vogliamo evitare un altro fallimento.



Scelte

Occorre puntare su pochi e ambiziosi progetti sul tessuto industriale esistente e sulle infrastrutture



Peso:1-9%,30-40%



IL PROBLEMA DI PALERMO E IL TRAFFICO

DA AUTOSTRADE A TIM. TUTTI I DOSSIER PIÙ DELICATI DEL MOMENTO SONO SUL TAVOLO DI FABRIZIO PALERMO, CAPO DI CDP. ECCO CHI È IL MANAGER PIÙ AMATO DAI POLITICI DI OGNI COLORE

DI **CARLO TECCE**

Oggi chi non conosce Fabrizio Palermo non conosce il potere. Per fortuna Fabrizio Palermo conosce tanta gente. Nel taschino sempre un fazzoletto bianco di un atipico candore, a volte a due o tre punte, altre squadrato, il perugino Palermo incontra con la stessa disinvoltura il faccendiere Luigi Bisignani, che fu giovane piduista e ora sussurra agli ambiziosi, e l'americano Mike Pompeo, che fu capo della Cia e ora è segretario di Stato. Palermo fa molte cose e le fa coesistere con mirabile creatività sin dal giorno in cui, dopo una lunga gestazione nel governo gialloverde di Giuseppe Conte I, fu nominato amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti a scapito del più blasonato Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti. La sovraesposizione mediatica di Cassa Depositi e Prestiti, istituzione che risale al Regno di Sardegna, chiamata con intonazione melliflua Cdp, soprattutto dai politici che reiterano i medesimi espedienti retorici, tipo interviene Cdp, è roba di Cdp, ci pensa Cdp o anche la Cdp,

se in contesti informali, fa supporre che Cassa depositi e prestiti venda cioccolatini e caramelle oppure sia il forziere che la vecchia Italia ha rinvenuto chissà dove e chissà come. Cassa depositi e prestiti, o → meglio Cdp, o meglio ancora la Cdp, invece, è una società per azioni - controllata dal ministero del Tesoro con l'83 per cento e partecipata col 16 da una schiera di fondazioni bancarie - che gestisce il risparmio postale: 271 miliardi di euro nel 2020 - 150 li gira sul conto corrente del ministero che frutta interessi annui fra 1,5 e 3 miliardi - e altri 110 li raccoglie sul mercato con i titoli di Stato. Il compito di Cdp è tutelare e remunerare i soldi che gli italiani conservano per il futuro e finanziarie operazioni a basso rischio e alta rendita; è una sorta di banca di Stato che, su mandato del Tesoro, detiene la maggioranza di aziende come Eni, Sace, Snam, Terna, Italgas, Saipem, Fincantieri, Webuild, Fintecna e una quota





rilevante di Tim. Finché non è arrivato Fabrizio Palermo.

Palermo ha una formazione assai lontana dagli orizzonti costitutivi dei Cinque Stelle, ma proprio i Cinque Stelle, con la pervicace insistenza del viceministro Stefano Buffagni, l'hanno consacrato al comando di Cdp. Addì 27 luglio 2018 in piena rivoluzione populista e sovranista. Già analista della banca d'affari Morgan Stanley, dipendente della multinazionale di consulenza strategica McKinsey, direttore finanziario di Fincantieri e poi con la stessa mansione in Cdp, cinquant'anni il prossimo febbraio, Palermo non si accontenta di sorreggere lo Stato che scricchiola con il denaro garantito di Cassa, ma vuole ricostruire lo Stato attorno a Cassa. Attorno a Fabrizio Palermo. Così va in soccorso al governo per la Rete unica telefonica, per le connessioni veloci in 5G, per la matassa Autostrade, per la Borsa di Milano, per il sistema dei pagamenti digitali. E per ogni, ogni singolo, capriccio o fastidio di governo. Palermo va, poi si vedrà.

ORIGINI E OSSESSIONI

Ha sempre detestato la sede in via Goito a Roma. Non il palazzo di architettura umbertina in sé, custode della memoria di Cassa, di recente sottoposto a una profonda ristrutturazione per adeguarsi alla nuova epoca. Palermo ha sempre detestato l'anonima immagine di Cdp. Davvero intollerabile per un manager eclettico e forbito. Palermo non dice "banca per lo sviluppo", ma "development bank". Fa quei discorsi magnetici in cui a due parole di italiano si accompagna una sigla inglese. Questione di decoro. E di statura. Anzi, di "standing". Palermo ha liberato il quarto piano di via Goito dalla prima linea di dirigenti e il suo ufficio si ritrova circondato da almeno cinque sale per le riunioni. In questo modo può ricevere gli ospiti in luoghi diversi e sempre "puliti". Perché ovunque, prima di accomodarsi, fa sistemare i telefoni in un'apposita cassetta che scherma da eventuali intercettazioni ambientali. Palermo sa scomparire e all'uopo apparire. Serbano ancora stupore gli invitati alla festa per i 170 anni di Cassa del novembre scorso all'ex Poligrafico con l'inno di Mameli cantato dal coro di Santa Cecilia e uno sfarzo che neanche alla cerimonia d'insediamento della regina Elisabetta II. Cdp ha speso la miseria di 350mila euro in pubblicità su giornali e televisioni nel 2018. L'anno dopo Palermo, appena ambientato, ha divedo la parsimonia portando l'esborso a 1,3 milioni. Anche per il marketing e la comunicazione ha corretto subito la deriva con uno stanziamento di 3,5 milioni di euro per un aumento di 1,4 milioni. Per ampliare il suo margine di manovra, come previsto dal piano industriale, lo stesso che impone di formare «campioni nazionali

dell'economia», si è creato una fondazione che permette a Cassa di distribuire una manciata di milioni - l'attuale dotazione è di quattro - in progetti culturali e sociali. Per l'occasione Cdp ha offerto un contratto a tempo indeterminato a Mario Vitale, docente all'università Luiss di **Confindustria**, e poi l'ha distaccato in fondazione con il rango di direttore generale. Siccome la cura di sé non è mai troppa, Palermo si è esibito in una chiacchierata da ragazzi social con Marco Montemagno, in arte Monty, una divinità dell'universo digitale, per divulgare l'incantevole Fondo nazionale per l'innovazione. Una cosa figa per una noiosa, o il contrario. Comunque Palermo si è affacciato dalla telecamera con una racchetta e una pallina da ping pong per poi ammettere che pratica soltanto canottaggio. Ovviamente con un ex olimpionico, mica l'amico del liceo. Straziante.

SALVADANAIO ROTTO

Palermo ha spalancato Cassa e si è fiondato su società morenti già del giro di Cdp o per piani temerari: 39 milioni di euro per Trevi, società di ingegneria del sottosuolo affogata nei debiti e quota di Cassa salita dal 17 al 26 per cento; 400 milioni per Ansaldo Energia, lasciata senza liquidità e Cdp balzata dal 59 all'88 per cento delle azioni; 250 milioni per Salini Impregilo (Webuild), multinazionale delle costruzioni in un settore in cui gli italiani sono docili nanetti tra feroci colossi. Il tempo dirà se ha sbagliato. Su Autostrade per l'Italia è più prudente. Il 14 luglio 2020 il governo ha "punito" la famiglia Benetton per la tragedia del ponte Morandi e lo Stato si è "ripreso" le concessioni autostradali, più o meno come due anni fa il ministro Luigi Di Maio annunciò l'abolizione della povertà. Palermo non poteva rifiutarsi di assecondare la propaganda. Dunque da tre mesi Cassa tratta con Atlantia, la cassaforte dei Benetton, per subentrare alla famiglia di Ponzano Veneto in Autostrade. E da tre mesi si pencola sul burrone con estenuanti riflessioni sulla manleva legale per il ponte, le presunte offerte straniere per Atlantia, le nuove tariffe autostradali. Palermo è ligio ai desideri del governo, ma ha altre preferenze: o abbandona il negoziato e fugge da un potenziale azzardo per il bilancio di Cdp o aspetta il tracollo di Atlantia per acquistarla a prezzi più vantaggiosi.

La vera aspirazione di Palermo è però la rete unica telefonica. Un gruppo da plasmare e poi amministrare, se non riesce a respingere l'assalto a Cdp - il mandato scade l'anno prossimo - di Domenico Arcu- →





→ ri, il commissario di Conte per la pandemia e anche il suo dirigente di Stato di riferimento. La Cdp di Palermo ha sfiorato il 10 per cento di Tim. Ormai è il secondo azionista alle spalle dei francesi di Vivendi. Mentre in Open Fiber, la rete in fibra pubblica, uno degli ultimi più brillanti fallimenti d'Italia, Cdp possiede il 50 per cento, l'altro è di Enel. Dopo tesissime riunioni con i ministri Roberto Gualtieri (Tesoro), Stefano Patuanelli (Sviluppo Economico), gli emissari di Palazzo Chigi e lo stesso premier Conte, in agosto Cdp e Tim hanno raggiunto un accordo per la nascita di una società per la rete unica per internet in banda larga con dentro anche altri operatori come Fastweb, Vodafone e Tiscali. Lo schema d'agosto, una mera ipotesi che ha scontentato Palermo, prevede la maggioranza col 51 per cento a Tim e la conduzione all'azionista pubblico Cdp. Sarà complicato superare il vaglio delle Autorità antitrust europee e italiane per la posizione di monopolio di Tim. Nessuna sorpresa. Perché Palermo, assieme ai suoi alleati politici dei Cinque Stelle, in ordine Buffagni e Patuanelli con la benedizione di Beppe Grillo, ha in mente qualcosa di più imponente. Rendere Cdp il principale azionista di un gruppo - nome in codice "Connect It" - capace di possedere tutte le infrastrutture e tutte le tecnologie della telefonia: AccessCo per le connessioni domestiche in banda larga; Network Mobile per le licenze del 5G; una quota in Inwit per le torri di trasmissione. E poi i tre gioielli di Tim: Data Center per i dati delle società private e della pubblica amministrazione; Sparkle che sorveglia 530mila chilometri di cavi internazionali su cui transitano comunicazioni sensibili dall'oceano Atlantico al Mediterraneo sino a Israele; Telsy che si occupa di sicurezza cibernetica. Va da sé che il migliore candidato per "Connect It" è Fabrizio Palermo.

COPRIRE TUTTO IL CAMPO

I 412 miliardi di euro di attivo e i 2,7 di utile consentono di sentirsi immortale a Cdp. Palermo ne è già convinto. Allora si cimenta in vasti disegni di sistema e pure in sortite nelle province d'Italia che fanno luccicare il logo di Cdp e la sua fama presso i politici e le imprese: in un anno e mezzo, Cassa ha elargito prestiti per una media di 60mila euro in un triennio a 40mila aziende di piccole dimensioni. Cassa non scende in provincia per un mutuo e addio, Palermo è per i rapporti duraturi. Ha inaugurato già quattro sedi, a Verona, Genova, Napoli, Torino, e presto si replica a Firenze. In più ha aperto quattro presidi assieme alle Fondazioni a Cagliari, Sassari, Rovereto e Trento. Vuol dire bandiere di Cdp che sventolano, ma anche personale di zona, contatti diretti e costanti col territorio, cioè la politica. Come accadeva con le fabbriche negli an-

ni Ottanta in Campania per compiacere la Dc. Palermo ha pregustato per qualche settimana il cosiddetto "Patrimonio per il rilancio", circa 44 miliardi di euro di soldi del Tesoro per aiutare le aziende falcidiate dalla pandemia con oltre 50 milioni di euro di fatturato. Cassa sperava di ripartire a sua discrezione il fondo, soltanto l'auspicio di Palermo, amplificato dai media, ha innervosito il ministro Gualtieri e Alessandro Rivera, il direttore generale del Tesoro. Sarà il ministero a disporre del fondo, Cdp avrà il ruolo di semplice erogatore del denaro.

UNA POLTRONA PER TUTTI

Nelle precoci agiografie di Palermo si legge che fu corteggiato e poi assunto da Cassa perché l'ad Giovanni Gorno Tempini - oggi presidente di Cdp - rimase folgorato dalla sua bravura. In realtà Palermo avvertiva una umana nostalgia di Roma e dall'algida Trieste rincasò grazie a una segnalazione a Gorno Tempini di Giuseppe Bono, il suo capo, l'eterno capo di Fincantieri. Perciò Bono patì anch'egli una umana reazione emotiva quando a inizio 2019, durante i bagordi del governo gialloverde, Palermo e i Cinque Stelle gli chiesero di andare in pensione e lasciare la tolda della cantieristica navale al valente Pier Francesco Ragni o almeno di prepararsi a una successione. Bono è affondato poche volte in mezzo secolo e con astuzia si è sbarazzato delle pretese di Palermo. Procede tranquillo verso i vent'anni da amministratore delegato di Fincantieri. Al buon Ragni ha affidato la missione di risollevare la controllata norvegese Vard. Gli è capitato di viaggiare parecchio, poi Palermo l'ha ingaggiato in Cdp. Qualcosa di Bono gli è rimasto. Qualche lezione. Palermo ha un'attenzione maniacale per la soddisfazione della politica. Non può accettare che non sia elogiato e adorato da tutti. Lo adora la Lega con Matteo Salvini, lo adora il Movimento da Luigi Di Maio in giù, lo adora il Pd col segretario Nicola Zingaretti e il ministro Lorenzo Guerini. E pure Massimo D'Alema, e finanche Matteo Renzi. Bisignani lo esalta, fiero di poter conversare con Fabrizio. E lui, educato, ricambia. Perché un posto lo si trova sempre. Il dalemiano Rodolfo Errero l'ha sistemato alla presidenza di Sace. Il renziano Federico Lovadina, già consigliere di Ferrovie, socio dello studio legale Bl con Emanuele Boschi (fratello di Maria Elena) e Francesco Bonifazi (ex tesoriere del Pd), era a spasso: perfetto, Palermo gli ha consegnato la presidenza di Sia (pagamenti digitali, verso la fusione con





Nexi). In attesa di approdi migliori, per blandire i leghisti, l'anno scorso Massimo Sarmi fu collocato in Sia come vice di Lovadina.

Per un periodo Giacomo D'Amico, già capo di gabinetto di Zingaretti alla Regione Lazio e molto stimato da Bisignani, ha raggiunto Lovadina a Milano con l'incarico di direttore delle relazioni istituzionali di Sia. Milano non è Trieste, però D'Amico ha preferito rientrare a Roma e subito, via Cdp, Stefano Donnarumma l'ha accolto in Terna, la società della rete elettrica, dove si è insediato in maggio. Ex di Acea, la multiservizi del comune di Roma, Donnarumma è un dirigente con targa dei Cinque Stelle e grande amico di Palermo. Per la presidenza di Snam, invece, Cassa ha

scelto Nicola Bedin, talmente vicino ai Cinque Stelle che fu tra gli oratori di Sum, l'evento dell'associazione di Davide Casaleggio dedicata al padre Gianroberto. C'è spazio per tutti nella miriade di società di Cdp. Fabrizio non delude. Accoglie maggioranza e opposizioni, ex premier, ministri, segretari e faccendieri. È vero, ha ragione Johnny Stecchino. Il problema di Palermo è il traffico. ■

**LA RETE UNICA. LA BORSA
DI MILANO. I PAGAMENTI
ELETTRONICI. QUANDO IL
GOVERNO HA UN PROBLEMA
ECCOLO PRONTO A INTERVENIRE**

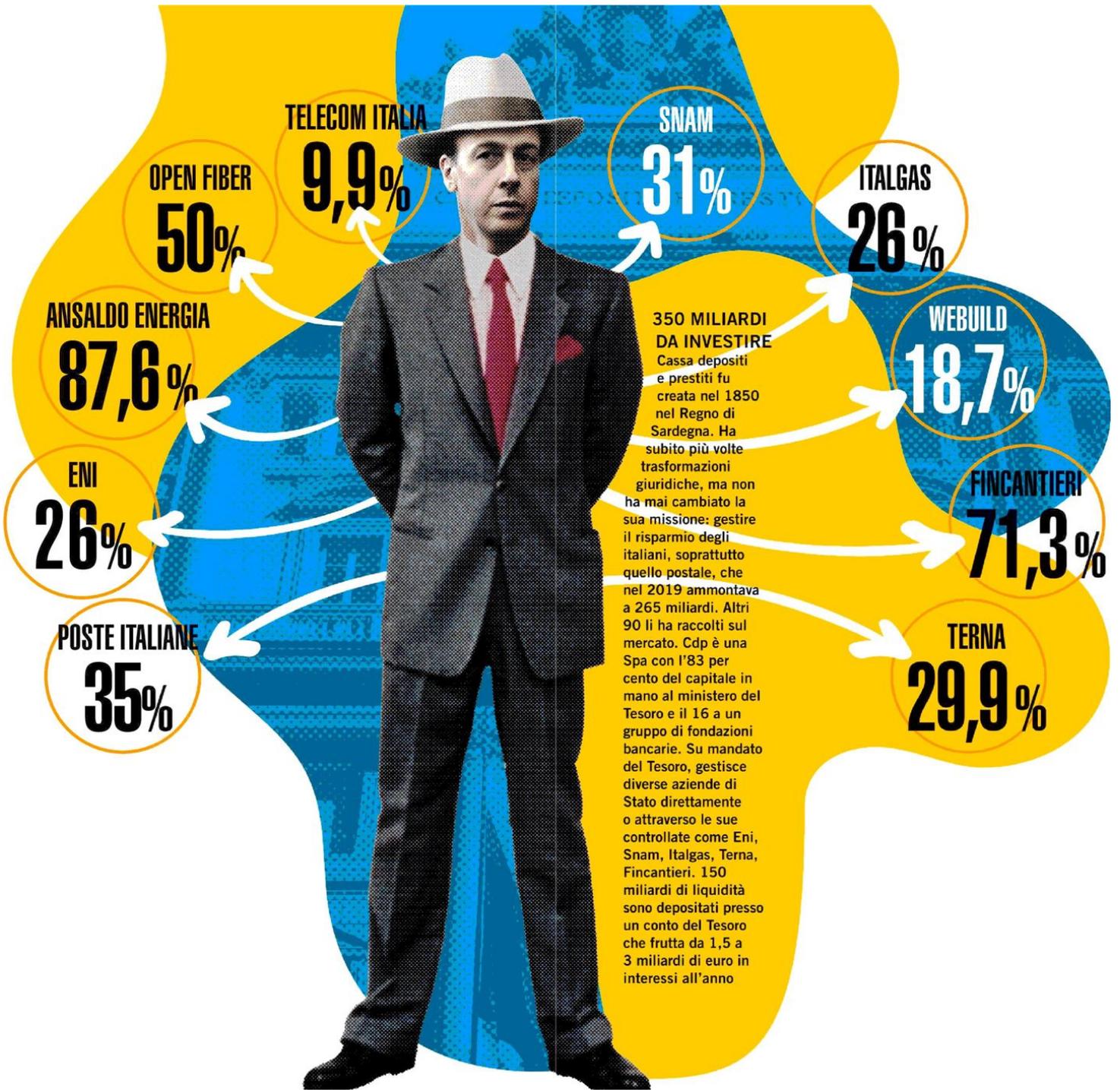
**LA LEGA LO ADORA, I CINQUE
STELLE ANCHE. E COSÌ
ZINGARETTI, D'ALEMA, PERFINO
RENTI. TUTTI HANNO CHIESTO,
A NESSUNO HA MAI DETTO DI NO**





Fabrizio Palermo,
amministratore delegato di
Cassa depositi e prestiti.
Da sinistra, in senso orario:
Beppe Grillo, Roberto Gualtieri,
Luigi Bisignani, Massimo
D'Alema, Stefano Buffagni,
Giuseppe Conte





LUNGO CORSO

Giuseppe Bono è dal 2002 amministratore delegato di Fincantieri. In passato, è stato uno degli "sponsor" di Palermo





CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



CONSORZIO

La Borsa di Milano. Messa in vendita dopo Brexit da London Stock Exchange, è stata acquisita da un consorzio guidato da Euronext in cui Cdp partecipa insieme a Banca Intesa



Peso:28-97%,30-100%,33-84%,34-87%



FORUM N. 2.910

Biriaco, pres. Confindustria Ct

**Investire risorse
in innovazione
per superare la crisi
post Covid**

Servizio a pagina 6



Forum con

*Antonello Biriaco
presidente
Confindustria Catania*

Antonello Biriaco, ospite del QdS per il 2.910° forum con i Numeri Uno

**Investire risorse in innovazione
per superare la crisi post Covid**

Numerose piccole realtà imprenditoriali lottano per sopravvivere

Catania*Intervistato dal vice direttore, Raffaella Tregua, il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, risponde alle domande del Quotidiano di Sicilia.***Qual è lo stato di salute delle aziende associate a Confindustria? In che modo stanno fronteggiando la crisi derivante dagli effetti del Covid-****19?****“Le aziende catanesi stanno attraversando un periodo molto difficile. Stavano iniziando a risollevarsi dalla crisi del 2008, quando la pandemia ha travolto un po’ tutti. Per capire meglio la**

Peso: 1-3%, 6-46%



situazione bisogna analizzare il tessuto imprenditoriale catanese, composto anche da multinazionali con cinque-seimila dipendenti e un indotto di almeno tremila persone, aziende che rappresentano e formano il Prodotto interno lordo più importante della Sicilia orientale e sono concentrate nella zona industriale etnea. Queste hanno usufruito della Cassa integrazione, ma indubbiamente hanno risentito meno degli effetti della pandemia a dispetto delle piccole e medie imprese, che oggi sono estremamente sofferenti a causa della crisi generata dal Covid. I motivi di questa sofferenza sono molteplici: uno dei più importanti, a mio avviso, è stata la mancata erogazione degli aiuti promessi dallo Stato, che non sono arrivati o, in alcuni casi, non sono stati sufficienti o tempestivi. A nostro avviso, i prestiti avrebbero dovuto essere restituiti in trent'anni invece, in questo caso, i 25 mila euro sono stati distribuiti a macchia di leopardo e devono essere ridati in sette anni. Questo ha generato ulteriori debiti per le aziende. Quindi, il

quadro che si delinea è questo: da una parte ci sono le grandi aziende, che di-

spongono di risorse necessarie e risentono poco dei contraccolpi economici; dall'altra ci sono le piccole aziende e quelle familiari, che hanno difficoltà a superare questo periodo. Confindustria Catania sicuramente è presente sul territorio ed è vicina ai suoi associati come sempre, devo sottolineare che è stato presentato nei giorni scorsi nella nostra sede un progetto da parte di Cassa depositi e prestiti che prevede un Fondo per l'innovazione di circa un miliardo di euro, previsto per le start-up e le piccole aziende che intendono investire nel loro futuro e soprattutto nella trasformazione digitale".

All'interno di Confindustria vi è un servizio che aiuta le imprese a innovarsi e cogliere le sfide dello sviluppo digitale?

"Sì, certo. Noi in tempi non sospetti abbiamo creato il Digital innovation hub Sicilia, su indicazione di Confindustria nazionale, per accompagnare la

transizione delle imprese verso l'industria 4.0. Oggi ne fanno parte le Uni-

versità isolate e il Cnr. Il Dii Sicilia, guidato dall'ingegnere Francesco Caizzone, prosegue nella complessa sfida di promuovere la digitalizzazione delle piccole e medie imprese siciliane, attraverso una qualificata attività di consulenza gratuita alle aziende in materia di valutazione della maturità digitale, nell'uso degli strumenti del Piano 4.0 e di orientamento all'innovazione. Senza un'adeguata tecnologia, non si ha sviluppo".

Testi di

Antonella V. Guglielmino
a cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

Antonello Biriaco, 56 anni, imprenditore di quarta generazione, è amministratore del Gruppo Biriaco 1895, attivo nel settore della cantieristica navale e dello ship repairment. Da settembre 2018 è presidente di Confindustria Catania, dove ha ricoperto nel corso degli anni molteplici ruoli. In seno al sistema associativo nazionale, nel 2019, ha assunto la carica di vice presidente di Assoeventi, l'associazione di Confindustria che aggrega le imprese della filiera wedding, eventi e manifestazioni. Dallo scorso settembre è componente del gruppo tecnico nazionale Logistica, Trasporti ed Economia del mare di Confindustria.



Antonello Biriaco

I temi trattati

1. Emergenza Coronavirus
2. Digitalizzazione
3. Zona industriale
4. Valorizzazione immobiliare



Peso:1-3%,6-46%

«Pensioni, creare “quota giovani”»

Confindustria. Di Stefano: «Nella riforma pensare non a chi esce, ma a chi deve entrare al lavoro Nel Recovery progetti per il futuro, al Sud 70 miliardi e poli di ricerca, no a debito improduttivo»

PAOLO RUBINO

ROMA. Essere imprenditore «è una scelta di coraggio». Il palermitano Riccardo Di Stefano, da giugno leader dei Giovani imprenditori di Confindustria, si presenta così al suo primo convegno di autunno degli industriali under40, non più a Capri, ma a Roma causa Covid: guarda alla «sfida gigantesca» dei prossimi anni e al piano «Next generation Eu». E avverte: «Lo dico chiaramente: meglio rinunciare al “Recovery” che sprecarlo, in Italia «no ad altro debito improduttivo sulle spalle delle generazioni future».

Di Stefano si sofferma molto sul Sud: «C'è una misura che prevede una flat tax al 7% per dieci anni ai pensionati esteri che porteranno la residenza fiscale al Sud. Mase al posto di nuovi pensionati potremmo attirare nuove imprese, non sarebbe meglio?». E ancora, riguardo alle misure del ministro del Sud Giuseppe Provenzano: «Lo sgravio del 30% fino al 31 dicembre è una misura emergenziale, ma affronta solo un segmento della grande questione meridionale. La Campania è la prima regione Ue a rischio di povertà, con il 41% circa a fronte di una media europea del 17. Dati che non chiedono l'ennesima misura tampone, ma pretendono un progetto strutturale». «Un buon utilizzo dei fondi Ue dovrebbe consentire a Mef, Mise e A-

genzia per la coesione territoriale di intervenire sulle regioni che non hanno ancora impegnato almeno il 40% dei fondi. Si tratta di un atteggiamento prudentiale, soprattutto ora che il “Recovery Fund” potrebbe mettere a disposizione delle regioni del Sud oltre 70 dei 209 mld previsti». Quindi, per Di Stefano, «al Sud c'è bisogno di grandi poli di ricerca e innovazione: al Sud più ancora che al Nord, serve massa critica di risorse Stato-privato».

Lo scenario è quello descritto sabato scorso dal centro studi di via dell'Astronomia: «Con un calo del Pil del

10% quest'anno e un recupero parziale del 4,8% l'anno prossimo, non facciamoci illusioni: perderemo 410 mila occupati nel 2020 e 230 mila nel 2021»; «numeri preoccupanti, che chiedono al governo di lavorare con le imprese per garantire una ripresa rapida e facilitare le nuove assunzioni».

Sul “Recovery Fund” Di Stefano propone un metodo: assegnare i fondi «in base ad un punteggio: più un progetto crea e assicura futuro, più merita di essere finanziato», valutiamoli con un «tasso di conversione euro/futuro». E non si può rinunciare al Mes.

Quando verrà meno il blocco dei licenziamenti sarà un momento delicatissimo. La Cig, avverte Di Stefano, «va trasformata in strumenti che consentano una riorganizzazione delle im-

prese che non impatti sulle persone», serve «un sostegno al reddito» per gestire la fase di transizione di chi cambierà posto di lavoro: «La vera sfida è quella della rioccupabilità». Guardando alle riforme delle pensioni, «apriamo già dalla manovra una vera e propria “fase giovani”, che tocchi innovazione, formazione e lavoro», chiede il leader degli under40: «Proponiamo “quota giovani”: le riforme delle pensioni non si devono più fare pensando a chi esce dal lavoro, ma a chi entra. Basta con le riforme, le finestre, gli scaloni per andare in pensione prima». La proposta: «Step contributivi crescenti che restino a zero per un biennio, e che poi aumentino gradualmente, con sgravi assicurati per almeno un quinquennio».



Riccardo Di Stefano



Peso:25%

LA NUOVA LEGGE SICILIANA

Riforma urbanistica, alt dal governo «Viola potestà legislativa dello Stato»

PALERMO. Il Consiglio dei ministri ha impugnato dieci articoli della riforma urbanistica varata dall'Assemblea regionale siciliana il 13 agosto con una larga maggioranza. Si tratta degli articoli 8, 15, 19, 21, 22, 25, 26, 27, 36 e 37, che secondo il governo nazionale violerebbero la potestà legislativa dello Stato in materia di tutela ambientale, dei beni culturali e del paesaggio.

Il confronto con la Regione Siciliana resta però aperto: Palazzo Chigi, infatti, precisa che nelle prossime settimane verrà costituito un tavolo con la Regione e le amministrazioni interessate "al fine di superare le questioni emerse" e di giungere a un testo legislativo "che consenta la rinuncia all'impugnativa".

Le contestazioni di Roma riguardano il presunto sfornamento delle competenze regionali nelle norme a tutela del paesaggio. "In particolare - spiega il

parlamentare regionale del Movimento cinque stelle Giampiero Trizzino, che ha contribuito alla stesura del testo di legge - viene contestato il fatto che nella redazione da parte della Regione del cosiddetto Piano territoriale regionale con valenza paesaggistica i vincoli paesaggistici preesistenti potrebbero perdere parte della loro forza prescrittiva".

Trizzino comunque rassicura: "Resta in piedi tutta l'impalcatura della riforma, così come le norme a tutela dell'ambiente sostenute dal M5S, come quelle sulla riduzione di consumo di suolo, della rigenerazione urbana e il cosiddetto certificato verde in edilizia, una misura rivoluzionaria nel panorama del diritto urbanistico, che garantisce parimenti una redistribuzione sostenibile dei carichi volumetrici e il recupero ambientale di aree degradate». ●

Manovra da 40 miliardi soldi a sanità, lavoro e Sud

Linea anti Covid. Primo passo per riforma fiscale e taglio cuneo
5 miliardi sono stati destinati alla proroga della Cig nel 2021

SILVIA GASPARETTO

taglio del cuneo in busta paga (2 mi-

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una scommessa per la ripresa: il governo vara in una maratona notturna la legge di Bilancio per i prossimi tre anni e impegna buona parte delle munizioni, in tutto 39 miliardi, per tamponare la crisi e proteggere famiglie e imprese in attesa che passi la seconda ondata dell'epidemia. Il Paese «è ancora sospeso» ammette il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ma la manovra «è ambiziosa» e punta cogliere le «prospettive concrete di una ripresa economica e sociale forte», assicura con ottimismo. E mette da parte una prima dote di due miliardi e mezzo per la futura riforma dell'Irpef, mentre scatterà già metà 2021 l'assegno unico per i figli.

Ci sono le nuove protezioni per lavoratori e tessuto produttivo, dalle nuove settimane di Cig a carico dello Stato (per 5 miliardi) al nuovo fondo Covid da 4 miliardi, e la conferma di misure già introdotte quest'anno, dal

taglio del cuneo in busta paga (2 miliardi) agli sgravi per i dipendenti del Mezzogiorno (quasi 6 miliardi). Da sole queste 4 misure assorbono quasi la metà delle risorse a disposizione, 24 miliardi in deficit e 15 grazie alle risorse europee del Recovery Fund. Scuola e sanità sono le altre due voci pesanti, rispettivamente con 6,1 e 4 miliardi: «mai più tagli» garantisce Gualtieri, spiegando che le risorse europee che sul fronte degli investimenti saranno affiancate da una dote di 50 miliardi fino al 2035 - andranno ad arricchire la dote per medici, infermieri, terapie intensive, medicina del territorio e vaccini, mentre le opposizioni con ironia si chiedono perché esultare, come fa il ministro Roberto Speranza, per un risultato da 4 miliardi quando ci sarebbero a disposizione i 37 miliardi del Mes, che il governo continua a non chiedere. Anche il rinvio via decreto legge delle cartelle al 2021, che pure M5S e Iv vantano come grande vittoria, non è che «il minimo sindacale» come dice Maria Stella Gelmini,



mentre la Lega già chiede di cancellare il tout court.

Qualche spazio per le richieste delle opposizioni si potrà trovare in Parlamento, dove la manovra, però, potrebbe non arrivare prima dell'inizio di novembre. Il disegno di legge, infatti, è stato approvato con la classica formula «salvo intese», dopo avere raggiunto un'intesa politica che ha portato anche al rinvio a luglio di plastic e sugar tax. Ora però bisognerà scrivere le norme che in parte potrebbero essere anticipate anche in un altro decreto, quello per la proroga della Cig Covid intanto da metà novembre fino alla fine dell'anno per chi l'ha

già esaurita, che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Prima del varo il governo vedrà di nuovo, mercoledì, i sindacati che già lamentano le troppe poche risorse per il rinnovo dei contratti pubblici - 400 milioni che portano a una «dote robusta» di 3,8 miliardi, secondo il ministro della P.a. Fabiana Dadone. Per Cgil, Cisl e Uil rimane però indispensabile prorogare gli ammortizzatori fino alla fine dell'emergenza e, soprattutto, mantenere il blocco generalizzato dei licenziamenti. Nello schema del governo, invece, il divieto di licenziamento rimarrà solo legato alla Cig Covid, così come avviene con gli ammortizzatori ordinari. ●